ANNO 57 MATTINO TORINO *Venerdì 14 Settembre 1923* MATTINO NUM. 219

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie	L. 60 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
[illegible]	Italia e Colonie	L. 60 —	25,50	13 —
	Estero	» 116 —	60 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 5 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 10 per linea contata. — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
[illegible]

La rivoluzione militare in Spagna

La marcia da Barcellona su Madrid per impossessarsi del Governo

Il colpo di mano in Catalogna - Le guarnigioni di varie città aderiscono al movimento - Occupazione degli edifici pubblici e stato d'assedio - Il ministro degli esteri catturato a San Sebastiano? - Contro il Ministero, per la Monarchia - Il Governo dichiara di voler resistere

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 13, notte.

La Spagna è in rivoluzione. Le notizie finora pervenute a Parigi sono laconiche e frammentarie, ma bastano a dare una idea della gravità della situazione. Non si tratta del solito movimento insurrezionale del separatismo catalano o del cronico sovversivismo anarcoide, ma di un vero e proprio colpo di mano militare per impossessarsi del Governo. Una rivoluzione che per i suoi caratteri fa qui ricordare a molti la marcia fascista su Roma. Ma bisognerà aver maggiori e più precise notizie per raccapezzarsi.

Le prime notizie

Il movimento militare si è scatenato da Barcellona. Per tutta la scorsa notte erano circolate a Barcellona voci sull'imminenza di importanti eventi. Alle due del mattino la Capitaneria pubblicò un proclama del capitano generale, Primo de Rivera, indirizzato agli spagnuoli. Questo proclama critica il Governo attuale accusandolo di immoralità e di condurre la Spagna alla morte; stigmatizza i «professionisti» della politica che si sono impadroniti del potere e hanno annichilito la volontà del Re. Soggiunge che di fronte a questa situazione le autorità militari assumeranno la direzione e la responsabilità del potere, che governeranno esse stesse o che affideranno il governo del paese a persone che davvero lo rappresentino. Pertanto si parla di marciare su Madrid.

Alle 3 di notte le autorità militari fecero improvvisamente occupare dalle truppe ai loro ordini tutti gli edifici pubblici: Poste, Telegrafi, Stazioni ferroviarie, ecc. Eguali occupazioni avvenivano nella stessa nottata a Siviglia ed in altre città. Le comunicazioni con Madrid furono subito interrotte.

Fatto sta che stamane i barcellonesi si sono svegliati in pieno stato d'assedio senza poter subito intenderne il perchè. Peraltro, la vita nella città si è mantenuta normale nelle sue grandi linee. Nelle prime ore della mattinata, il generale Losada, sotto gli ordini del capitano generale, ha preso nelle mani il governo della provincia di Barcellona, destituendo gli attuali governatori. Nelle altre provincie catalane il partito militare si è pure impadronito del governo locale, sembra senza difficoltà. Sembra che la polizia, il corpo delle guardie civiche e gli altri organi di pubblica sicurezza abbiano accettato subito il nuovo stato di cose. Le autorità militari si sono messe subito ad esercitare la censura, e da Barcellona si assicura che anche le guarnigioni di Madrid, Saragozza e Siviglia hanno già aderito al movimento.

A Barcellona è stato pubblicato un proclama in cui si afferma che è stato iniziato un processo contro il ministro degli Esteri e contro il presidente del Consiglio e che sarà costituito un Governo sotto l'egida delle autorità militari. Si aggiunge che il ministro degli Esteri sarebbe già detenuto a San Sebastiano. Lo stesso proclama esprime l'attaccamento alla monarchia affermando che il movimento è diretto contro il Governo e non contro la persona del Re.

La tragedia marocchina

Queste le prime notizie dalla Catalogna. Da Madrid la gravità del movimento rivoluzionario è ammessa ufficialmente dal Governo, che, riunitosi d'urgenza, annuncia fieri propositi di resistenza. Com'è noto, il Governo è presieduto da Garcia Prieto di Alhucemas proprio in questi giorni faticosamente rimpastato a detrimento delle forze liberali. Sorto come Gabinetto di concentrazione liberale, alla fine dell'anno scorso, esso si è andato negli ultimi tempi sfaldando sotto la pressione degli elementi conservatori-militari, proprio a causa della grossa questione che esso Ministero si era proposto, andando al Governo, di risolvere: la questione del Marocco. Il Ministero Alhucemas si era in realtà proposto di sostituire alla non fortunata azione militare in Marocco un'azione di penetrazione pacifica; ma tale piano, sostenuto dai liberali, doveva incontrare la opposizione del partito conservatore e della casta militare, l'uno e l'altra oggi in sopravvento rivoluzionario.

Si tratta di una situazione complessa lentamente maturata. Per rendersene conto bisogna rifarsi dalle dure vicende dell'eterna campagna del Marocco, il quale è, da tempo, come una palla al piede della Spagna, che per ragioni di politica internazionale e di prestigio mediterraneo ha dovuto insistere in una impresa milliarmente difficile. L'occupazione spagnuola in Marocco fu regolata dal trattato del 1912, col quale l'effimero impero di Mulay Hafid fu ripartito in tre zone: la zona francese (la migliore, con circa 4 milioni di abitanti delle tribù più docili); la zona di Tangeri (ovvero la città di Tangeri) la quale è posta sotto un Governo internazionale cui partecipano la Francia, l'Italia, l'Inghilterra, la Spagna, il Portogallo, il Belgio e l'Olanda); la zona spagnuola — il Riff — sul litorale settentrionale. Sono circa 30 mila Km. quadrati di territorio montuoso, asprissimo, insidiosissimo, difficile a tenere contro la permanente rivolta degli elementi indigeni, gente nomade insofferente di dominazione straniera. Centro principale di questa zona è Tetuan, che a fatica gli spagnuoli riescono a difendere contro le sempre ritornanti minacce riffane contro l'arduo fronte di Melilla.

Nel Riff la Spagna ha profuso in questi ultimi anni ricchezze e sangue, senza riuscire a consolidarsi; laddove la Francia, senza grande spreco di forze, ha potuto sviluppare proficuamente la sua occupazione, non soltanto col sicuro dominio e sfruttamento della zona assegnatale, ma anche col crescente prestigio politico sulle autorità sceriffiane dell'intero Marocco. Il maresciallo Lyautey è considerato come l'effettivo padrone del Marocco; il cosidetto Governo internazionale di Tangeri è in realtà un Governo francese. Basta pensare alla «Banca del Marocco», creazione francese, dalla quale la vita economica e politica dell'impero sceriffiano è praticamente regolata. Abilmente la Francia, al sicuro da sorprese militari, benevoduta da Mulay Hafid, ha saputo sfruttare la situazione a suo vantaggio, compiendo tra l'altro ingenti lavori pubblici.

Questa privilegiata condizione di cose francesi in Marocco, doveva rendere alla Spagna assai più ingrata la propria sorte. Aspre polemiche, sulla stampa e in Parlamento, si sono rinnovate frequentemente al riguardo.

Monte Arruit

Certo si è che la campagna marocchina della Spagna è così insanguinata come poche altre campagne coloniali. Basterà ricordare Monte Arruit, ove l'anno scorso, di questi giorni, l'esercito spagnuolo soffrì un vero scempio. Quantunque vibrante e inorridita ancora dalle visioni della grande guerra l'Europa trovò un nuovo brivido davanti allo spettacolo impressionante di quel macello spagnuolo. Bisogna immaginare lo squallore infuocato dei ronchioni marocchini, le aride petraie, le distese sabbiose, senza illusioni d'oasi, senza refrigerio di fontane. E attraverso questo orrido labirinto africano bisogna seguire le sanguinose fatiche, le emozioni sfibranti, le angosce del corpo di spedizione spagnuolo, che — non agguerrito dal conflitto formidabile — si trovava a combattere contro un nemico agile, feroce, instancabile, rotto alle astuzie della guerriglia, conoscitore minuzioso del terreno, tradizionalmente avido di massacro. Fu l'agguato, l'imboscata ad ogni momento. Alleati splendidi del beduino, il sole, la sete, la fame. Su Monte Arruit s'infranse, si può dire, in ondate di sangue quella lunga ritirata che fu la campagna spagnuola al Marocco.

La colonna forte di parecchie migliaia di uomini — che aveva cercato inutilmente di frenare l'avviluppante, irresistibile avanzata marocchina — è costretta ad abbandonare alla fine di luglio le posizioni del Drius, dopo avervi lasciato circa 2000 uomini. E' una ritirata di storditi, di barcollanti, di sitibondi e di feriti attraverso le rocce roventi dell'Igan. Continuamente giorno e notte, ad ogni ora, ad ogni minuto la guerriglia porta via lembi di carne a questa colonna disperata. Arrivare a Monte Arruit, sembra l'ultima speranza. Là, in posizione eminente, si attenderanno i viveri, le armi, i rinforzi che mancano. E Monte Arruit è raggiunto: ma esso sarà il Calvario della spedizione. La situazione si rivela subito nella sua angosciosa gravità. Le sottili tenaci ondate marocchine finiranno per avviluppare la posizione, fino a soffocare tutte le probabilità tattiche. Invocazioni disperate partono da Monte Arruit verso Melilla e Madrid. Vengono esse veramente valutate nel loro senso angoscioso? Si comprende in Ispagna che cosa avverrà tra breve di quei poveri quattromila figli di madre, in balìa delle più sanguinarie orde? Fatto sta che una snervante gioco d'incertezze, il solito burocratico scaricabarile, s'inizia fra i poteri civili e militari, fra autorità e autorità. Il paese presente la tragedia che si svolge laggiù, a Monte Arruit: ma confida ancora fatalisticamente in quello che si starà per fare.

Ma non si sta per far nulla. Qualche aeroplano cerca di sorvolare il Calvario marocchino, dal quale già s'innalza il fetore dei cadaveri; ma si tratta d'una inutile accademia aerea. Si finisce per aver fiducia nel senso di dovere e nell'ingegno dei generali Silvestre e Navarro, che comandano la colonna. Ma essi segnalano ancora disperatamente che la capitolazione diventerà inevitabile se uomini, se armi, se acqua non arrivano in tempo. Da Madrid si telegrafa a Monte Arruit che l'invio dei rinforzi è diventato impossibile e si autorizza la resa. E i comandanti capitolano. Le orde marocchine, risalendo il baluardo che ha ceduto, trovano una sciagurata folla di uomini laceri; contano pochi fucili ancora in grado di funzionare; non è un presidio che s'arrende è una povera masnada umana. Le onde marocchine risalgono i costoni quasi con amabilità. Tale è l'ordine. Ma appena la sera è avvenuta in tutte le sue formalità, comincia il massacro. Le scimmie umane balzano sui tremila superstiti... Chi ha visto la macabra scena di Monte Arruit qualche mese dopo ha potuto farsi un'idea di quello che doveva essere l'orrore e la carneficina di quel momento. Cadaveri terribilmente sconciati, mutilati, disfatti giacevano ad attestare ancora quello che era avvenuto in quella apocalittica giornata.

Il Governo e gli ammutinamenti

Questo tragico epilogo della sfortunata campagna marocchina, non poteva non avere in Spagna penose ripercussioni. Gli elementi democratici e socialisti colsero la palla al balzo per gridare contro il militarismo infausto, contro lo spreco di denaro e di vite in un'impresa sciagurata, che impoveriva e dissanguava il paese senza [illegible] strutto. Sta di fatto che nelle caserme si era accentuato in questi ultimi mesi il malessere delle truppe. Importanti reparti si rifiutavano di partire per Tetuan; e avvenne anche qualche grave ammutinamento, come quello di Malaga.

Dal canto loro, l'ufficialità dell'esercito, le alte sfere militari, insofferenti di un tale stato d'animo popolare e soldatesco, avrebbero voluto che il Governo spiegasse ogni maggiore energia per raddrizzare la situazione, imponendo al paese i sacrifici necessari per la rivincita in Marocco, trattandosi di vendicare i morti di Monte Arruit e di risollevare il prestigio della Monarchia non soltanto agli occhi dei marocchini, ma anche della nazione spagnuola e dell'Europa.

Tra queste due contrastanti correnti — gli elementi democratici e antimilitaristi e gli elementi conservatori e militari — il Governo di Madrid è stato costretto a barcamenarsi alla meglio. Date le difficoltà reali della situazione, esso non poteva pensare, per il momento, alla rivincita in Marocco; nè d'altra parte voleva assecondare il movimento antimilitarista, che specie in Catalogna andava ingrossandosi dei consueti elementi rivoluzionari separatisti. Tenendo una via di mezzo, il Governo ha fatto del suo meglio per salvare i principî senza forzare la situazione. Così, dinanzi agli ammutinamenti di truppe a Malaga, da Madrid partì l'ordine di ristabilire la disciplina ma senza repressioni, anzi assicurando indulgenza agli ammutinati. Contemporaneamente veniva inviata al Marocco una commissione di generali per studiare il meglio da farsi. Questa Commissione, presieduta dal vecchio capo dello S. M. generale Weyler, ritornò con un piano, che non poteva piacere agli elementi democratici: un piano di allargamento del fronte stante la insostenibilità della attuale linea di Melilla. Naturalmente per eseguire questo piano si chiedevano nuovi fondi cospicui e nuovi contingenti di truppa.

Dalla crisi alla dittatura

E' qui che la crisi è scoppiata nello stesso Gabinetto, alla fine del mese scorso e trascinatasi fino ad ieri in molto modo. Contro le nuove esigenze dello Stato Maggiore, i più aperti elementi liberali del ministero Alhucemas — specie i ministri delle Finanze, dei Lavori Pubblici, del Lavoro — presero posizione precisa e finirono per presentare le dimissioni. Il ministro delle Finanze, Villanueva, in special modo si oppose allo stanziamento di nuovi fondi per le operazioni militari in Marocco, facendosi forte della difficile situazione del bilancio e dell'esperimentata inanità della resistenza armata. Non ne [illegible] dunque abbastanza, la Spagna, di [illegible] uomini tenuti in scacco da poche migliaia di indigeni? Il partito liberale fece blocco con quei ministri dimissionari, e così la crisi scoppiò, estendendosi dal Gabinetto nel paese tra gli elementi democratico-liberale e gli elementi militaristi, più che mai per la guerra ad oltranza.

Lo stesso laborioso svolgimento della crisi dette a vedere le difficoltà di una situazione non soltanto ministeriale. Il capo di S. M., il generale Weyler (uno dei responsabili del disastro di Cuba: il Weyler ha 80 anni), esponente del partito militare è venuto prendendo la mano al primo ministro, cosicchè il rimpasto del Gabinetto potè avvenire spiccatamente a destra, riducendo di molto il carattere originario del Ministero liberale. Spezzata così la compagine liberale del Governo, i ministri dimissionari non nascosero alla pubblica opinione la gravità della situazione, predicendo la bancarotta finanziaria e politica per poco che si fosse lasciato fare alla tendenza militare per la ripresa a fondo della guerra marocchina.

In questi giorni sui giornali delle parti opposte, la polemica venne facendosi violenta. Taluni apertamente ammonivano che si era alla vigilia della dittatura militare. Ma era difficile prevedere che alla dittatura si sarebbe giunti così presto con un colpo di mano rivoluzionario come quello che si sta svolgendo attualmente.

L'insoluta questione finanziaria per la cattura del "Cogne,,

Roma, 13 sera.

L'Agenzia delle Informazioni scrive: «Le vicende del piroscafo *Cogne*, catturato dai legionari fiumani e il successivo pagamento di parecchi milioni da parte dei caricatori per riscattare la merce imbarcata, sono a tutti note. I caricatori chiesero alle Società assicuratrici il rimborso delle somme da essi versate per il riscatto, ma ne ebbero un rifiuto. Iniziate ulteriori trattative, i caricatori e assicuratori convennero di deferire la questione ad un collegio arbitrale. La questione fondamentale che gli arbitri debbono risolvere verte sul sapere se la cattura del *Cogne* fatta dai legionari sia da considerarsi atto di governo o atto di pirateria, giacchè nel primo caso le Società assicuratrici non sarebbero tenute a rimborso, nel secondo caso sì. Secondo quanto ci risulta, è da ritenersi che quanto prima verrà emessa la decisione, che è vivamente attesa negli ambienti marinari e assicurativi».

Cianak restituita ai turchi

Parigi, 13, mattino.

Il «Petit Parisien» ha da Costantinopoli che gli Alleati hanno rimesso ieri ai turchi la città di Cianak e tutte le fortificazioni.

Il Governo decide la resistenza

Non cederà che alla forza

MADRID, 13, notte.

La guarnigione di Barcellona e varie altre sono in aperta ribellione contro il Governo.

Il Consiglio dei ministri ha prolungato la sua seduta fino alle prime ore del mattino. Al termine della riunione la seguente dichiarazione ufficiale è stata comunicata alla stampa:

«Il capitano generale di Barcellona ha proclamato la notte scorsa lo stato d'assedio in quella regione. Egli si è impadronito dei mezzi di comunicazione e si è diretto ai capitani generali delle altre regioni per invitarli a secondare il movimento. Egli ha lanciato a tale scopo al paese un manifesto in cui è detto che l'esercito domanda al Re, per la salvezza della Spagna, di separarsi dai ministri attuali e da tutti gli uomini politici del Governo e dello Stato. Le forze militari di alcune regioni sarebbero disposte a seguire la stessa via di ribellione. Il Governo, riunito in Consiglio permanente, conclude che il suo dovere è quello di mantenere il suo posto, che abbandonerà soltanto dinanzi alla forza se i promotori della sedizione persisteranno nel proposito affrontandone tutte le conseguenze. Il Re arriverà oggi a Madrid.

(Stefani).

L'Italia lascierà Corfù il 27

Se la Grecia non avrà ancora arrestato gli assassini dovrà versare altri 50 milioni - Come la Conferenza degli Ambasciatori è giunta all'accordo

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 13, notte.

Le notizie piuttosto allarmanti messe in circolazione da stamane circa la possibilità di complicazioni nella questione di Corfù ed il crescente nervosismo londinese avevano stasera acuito all'estremo l'interesse rivolto dai circoli politici sulla seduta odierna della Conferenza degli ambasciatori. La situazione, dato quanto era trapelato da iersera anche nel pubblico, circa l'atteggiamento intransigente assunto dal delegato britannico, veniva oggi ritenuta a Parigi così grave, che il *Temps*, commentandola, pur con la solita discrezione di tono, sentiva il bisogno di raccomandare al Governo francese di lavarsi le mani da ogni responsabilità in quello che, in ogni caso, sarebbe stata ed avrebbe dovuto rimanere una vertenza strettamente anglo-italiana. «I francesi — diceva, — non avrebbero ragione di lasciarsi trascinare nel conflitto, nè come arbitri, nè, tanto meno, come combattenti». Quest'ultima parola può dare la misura delle preoccupazioni che nelle ultime ore del pomeriggio si erano fatto strada qui, anche negli ambienti ordinariamente più freddi e ponderati.

La riunione era stata indetta per le 5 e mezza pomeridiane, ma soli ad arrivare puntualmente al Quai d'Orsay furono i delegati giapponesi. Il ritardo degli altri membri della Conferenza obbligò a ritardare l'apertura della seduta sino alle 6,45, particolare questo che aveva ancora più rafforzato le apprensioni regnanti circa l'esito della giornata. Ma dopo un'ora e mezza di discussione vivacissima, della quale leggerete più sotto i particolari di cronaca, abbiamo invece avuto la grata sorpresa di apprendere che i delegati, grazie particolarmente all'abile opera di conciliazione spiegata dal signor Cambon, avevano potuto finalmente trovare una formula di accordo. Il testo della risoluzione adottata non è stato ancora reso pubblico, ma si sa che esso si fonda sui seguenti due capisaldi, cioè:

1.o Impegno da parte dell'Italia di ritirare le proprie truppe da Corfù il 27 settembre;

2.o Impegno da parte della Grecia di versare all'Italia in pari data una seconda indennità di 50 milioni di lire, nel caso in cui non avesse potuto effettuare entro quel termine l'arresto dei colpevoli dell'assassinio della Missione italiana.

Stabilito l'accordo su queste basi, si iniziò immediatamente la redazione di una nota da trasmettersi alla Grecia per darle comunicazione della volontà dell'alto consesso interalleato, nota della quale, a semplice titolo informativo, verrà inviata notizia alla Lega delle Nazioni.

E' ancora troppo presto per esprimere un giudizio sulla soluzione intervenuta. Per ora limitiamoci a segnalare l'avvenuto accordo. Che il conflitto latente, assai più grave di quello pubblicamente visibile, abbia potuto risolversi senza provocare nessun attrito troppo acuto e lasciare strascichi pericolosi, è già un risultato che va salutato con viva soddisfazione da parte di tutti coloro cui sta a cuore sopra ogni cosa la sicurezza dell'avvenire nazionale.

S. P.

Dopo la seduta

Prime notizie

Parigi, 13, notte.

La Conferenza degli Ambasciatori convocata per le 17 e mezza non si è riunita che alle 18,45 nel salone degli ambasciatori, ormai consacrato dall'uso a queste conferenze. Più ancora di ieri e dell'altro ieri giornalisti francesi e stranieri in grande numero attendevano nell'anticamera la fine di questa riunione che tutti ritenevano decisiva. Ma il tempo passava senza che trapelasse qualche cosa sulle deliberazioni dell'illustre consesso.

Finalmente alle 20,25 un segretario passò rapidamente lanciando poche parole: «*Tutto è finito: l'accordo è completo. Le decisioni della Conferenza verranno comunicate telegraficamente alla Grecia ed alla Società delle Nazioni a Ginevra!*». Pochi istanti dopo il signor Giulio Cambon, che aveva con l'abituale tatto presieduto questa seduta alquanto agitata, passava circondato dagli esperti e dai segretari della delegazione francese sorridente ma schermendosi energicamente dal rispondere alle insidiose domande rivoltegli. Poi fu la volta dell'ambasciatore britannico, e di quello giapponese. L'ultimo ad uscire fu il barone Romano Avezzana accompagnato dal consigliere di ambasciata conte Vannutelli Rey, dal generale Marietti rappresentante l'Italia nella Commissione militare interalleata e dall'addetto navale Gabelli. Il barone Avezzana appariva lietissimo e questa sua soddisfazione non fu nascosta ai corrispondenti italiani che lo aspettavano. Per quanto il rappresentante dell'Italia si sia trincerato dietro un più che comprensibile riserbo, ci risulta che, non appena aperta la conferenza, egli ha dichiarato che teneva a far conoscere il desiderio del Governo italiano che, in conformità di altre dichiarazioni fatte in precedenza, aveva deciso di far procedere allo sgombro di Corfù il 27 settembre data fissata dalla Conferenza degli Ambasciatori quale termine dell'inchiesta per la scoperta dei colpevoli. Però se a questa data i colpevoli non fossero scoperti e non fosse stabilito che il Governo greco non abbia commesso nessuna negligenza per rintracciare e punire i colpevoli, il Governo italiano considerando cosa contraria alla morale ed alla giustizia nonchè alla dignità dell'Italia la sua rinuncia ai pegni di cui si era munita per avere soddisfazione senza che questa soddisfazione le sia stata data, chiede che la Conferenza, prendendo atto della decision spontanea del Governo italiano, decida fino da or anche, nel caso sopramenzionato, venga inflitto alla Grecia, a titolo di penalità, il versamento di una somma di 50 milioni di lire.

La Conferenza ha preso atto della dichiarazione del Governo italiano ed ha deciso in questo senso. Questa decisione della Conferenza degli ambasciatori sarà comunicata alla Grecia con una nota telegrafica nella quale il principio dell'esecuzione delle decisioni stesse e non della sola accettazione da parte del Governo di Atene sarà esplicitamente riconfermato. La nota conterrà poi tutte le modalità concernenti le riparazioni morali dovute dalla Grecia: saluto alle navi italiane e alleate, assistenza alle salme dei membri della Commissione italiana uccisi ecc.

La stessa nota verrà comunicata al Consiglio della Società delle Nazioni che, come sapete, aveva espresso il desiderio di essere tenuta al corrente di quanto la Conferenza avrebbe deciso. La penalità di 50 milioni da versarsi dalla Grecia nel caso sopra indicato è assolutamente distinta da quella di eguale somma già depositata e destinata a garantire l'indennità dovuta alle famiglie delle vittime dell'agguato di Giannina. Per le spese di occupazione di Corfù deciderà la Corte dell'Aja. Da altre informazioni sembra risultare che le opposizioni dell'ambasciatore britannico furono anche oggi numerose e che non senza qualche difficoltà si potè finalmente raggiungere l'accordo.

Una nota pessimista della "Reuter,,

Londra, 13, notte.

Una ondata di trepidanza è stata fatta echeggiare stamane su diversi giornali più o meno gialli da un telegramma quasi disperato che uno dei più fervidi e autorevoli leghisti inglesi ha indirizzato da Ginevra all'Unione per la Lega delle nazioni, un sodalizio di propaganda che qui in Inghilterra ha innumerevoli aderenti. Si tratta del prof. Murray, che dal Governo sud-africano è stato incluso nella delegazione a Ginevra, un posto che tempo addietro era coperto da Lord Roberto Cecil quando non era ancora ministro. Il prof. Murray ha telegrafato semplicemente che «la situazione nei rapporti di Fiume è estremamente pericolosa e a meno che la Lega intervenga, è come che scoppieranno domenica prossima le ostilità generali coinvolgenti l'Italia, la Grecia, la Jugoslavia, la Bulgaria e l'Ungheria. Alcuni fra i piani militari delle Potenze balcaniche sono già stabiliti».

Chi si trova più vicino di noi al presente focolare di questa supposta minaccia di conflagrazione è assai meglio in grado di noi di attribuire il giusto valore a un telegramma simile. Qualunque cosa sia la Lega e quale che debba essere il suo avvenire, a noi sembra che il messaggio suddetto dimostri in definitiva come fra i leghisti figurino teste troppo calde.

Giova aggiungere che l'allarme è stato sfruttato soltanto dalla stampa sensazionale. I fogli migliori invece [illegible] stamane, per una volta tanto, insieme con qualche commento [illegible] acidulo qualche lieve barbaglio di rinato ottimismo. Il *Times* insisteva sulla tesi che il solo intendimento dell'Inghilterra e il suo più grande interesse è ancora una volta quello della pace generale, come fu sempre dopo ogni grande guerra, quando dilagano ogni volta per prevalere non i collezionisti di trofei, ma i più moderati paladini della clemenza e della pacificazione, i quali non sollecitavano [illegible] sui mezzi atti a raggiungerla, accettando qualunque via di uscita, pur di realizzare lo scopo. Il giornale terminava con un accenno alla questione di Fiume e confidava che le parti più direttamente interessate terranno a mente soprattutto [illegible], specialmente nelle circostanze odierne, nessun danno potrebbe, in [illegible], essere peggiore di quello coinvolto in una [illegible] guerra.

Alcuni strascichi, ormai superati, di quanto avvenne sino a iersera in seno alla Conferenza degli Ambasciatori sul tema dell'evacuazione di Corfù, diffondevano le loro ombre e le loro luci tra le colonne di tutti i giornali. La decisione ambasciatoriale di stasera permette di lasciarle cadere nel cestino benchè psicologicamente lasciassero travedere in alcuni casi qualche elemento agevolatore per il futuro sviluppo di alcuni indirizzi politici sul continente. Sarete già informati da Parigi sulla sostanza della decisione di oggi che spazza via dalla storia europea l'acutezza di una questione speciale, che non è certamente la più importante ed impellente [illegible] qualsiasi punto di vista.

Crediamo opportuno per altro, sebbene non siamo in grado di assodarne l'esattezza, di riferirvi una versione inglese sul contenuto della nota che la Conferenza degli Ambasciatori invierà ad Atene e Ginevra. Il corrispondente parigino del *Daily Telegraph* telegrafa che, secondo informazioni sue, ottenute ad onta della segretezza che circonda i dettagli della deliberazione di oggi, l'evacuazione di Corfù è stata fissata per il 27 settembre, la data medesima in cui la Commissione d'inchiesta per l'eccidio di Janina dovrebbe ultimare i suoi lavori.

«Se non risulteranno effettuati arresti — prosegue il corrispondente — e se la Commissione d'inchiesta avrà potuto convincersi che il Governo greco sia colpevole di negligenza, la Grecia dovrà pagare [illegible] la penalità di 50 milioni. Quanto alle spese di occupazione dell'isola, la [illegible] definita dalla Corte arbitrale [illegible]».

Sin qui il corrispondente. [illegible] possibile assodare se la soluzione [illegible] a Parigi rappresenta, nel [illegible] dei migliori osservatori londinesi [illegible] facilitatore per la soluzione della controversia di Fiume, oppure se, per [illegible] riguardo, non cambi niente.

Stasera l'*Agenzia Reuter* diramò il comunicato seguente:

«*Mentre [illegible] inglesi non mo[illegible] a commentare la situazione [illegible], l'Agenzia apprende che [illegible] l'Italia ha rifiutato di accettare [illegible] arbitrato della Svizzera nella*

una vertenza colla Jugoslavia, ha suscitato considerevole ansietà in alcuni ambienti responsabili di Londra. [illegible]

[illegible]

Il "passo,, di Stresemann

approvato e discusso dalla stampa tedesca

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 13, notte.

Il discorso pronunziato ieri dal Cancelliere Stresemann incontra una [illegible]

[illegible] mann ha sviluppato un piano contenente tutte le garanzie che Poincaré chiede. Se veramente il Presidente dei ministri francese è stato sincero, il terreno per una intesa può considerarsi come trovato».

Le stesse espressioni sono presso a poco contenute nell'articolo del *Berliner Tageblatt*, il quale, ricordando come Cuno nel suo documento del 7 giugno avesse proposto una ipoteca per dieci miliardi sui beni agricoli e industriali, soggiunge che, sebbene il piano illustrato da Stresemann ieri non contenga alcuna cifra e parli soltanto di un dato percentuale, che dovrà essere fissato nel corso di ulteriori trattative, ciò non ostante il nuovo Cancelliere è stato così preciso, che se veramente Poincaré non ha mire annessionistiche, questa volta gli viene offerto il modo di incassare le somme che egli chiede. Il giornale attribuisce molta importanza al fatto che alla riunione di ieri sera, nella quale Stresemann prese la parola, erano presenti anche i membri del Gabinetto.

Il ministeriale *Corwaerts* sembra più che altro preoccupato di dimostrare come con le parole pronunziate da Stresemann la Germania non intenda capitolare prima e poi trattare, ma invece tutti i suoi sforzi tendono a trattare per non capitolare. «Se si riuscirà ad una intesa — scrive il giornale — non si parlerà più finalmente di resistenza passiva, ma tanto noi come i francesi collaboreremo affinchè sia al più presto dimenticato questo periodo di transizione. La Francia potrà dichiararsi soddisfatta di essere riuscita a strappare al popolo tedesco l'ultimo sforzo che la sua capacità potesse dare, e il Gabinetto tedesco, dal canto suo, non avrà a pentirsi di essere riuscito, col più grande sacrifizio di cui una nazione possa essere capace, a liberare i fratelli del territorio occupato».

«Alla Francia, noi poniamo così il dilemma: vuole essa dominare sopra una parte della Germania, oppure vuole essere pagata?». Così si esprimono la *Frankfurter Zeitung* e la *Vossische Zeitung*, mentre la *Zeit*, organo personale di Stresemann, respinge in anticipo gli attacchi degli organi di Destra, i quali sebbene che veramente si è alla vigilia di un efficace tentativo di intesa con la Francia. Il giornale avverte [illegible] per salvare la Germania dalla catastrofe occorra risolvere anzitutto la questione della Ruhr, e come sia pazzesco dall'altra parte pensare che un tale problema possa essere risolto con la [illegible]. Messo in rilievo il fatto che Stresemann ha [illegible] le parole recentemente pronunziate dal principe ereditario di Baviera, Rupprecht, la *Zeit* vede una dimostrazione di buona volontà nell'avere il Governo di Stresemann rinunziato alla richiesta di una moratoria. Al Cancelliere spetta il merito di avere [illegible] bene in chiaro l'equivoco, spesso tollerato da Cuno, secondo il quale non si fosse disposti a trattare prima che la Ruhr fosse sgomberata. «Per giudicare della politica tedesca — continua il giornale rivolgendosi agli organi di destra — non si deve servirsi degli effetti isterici della stampa nazionalista, ma debbonsi considerare le chiare manifestazioni del Governo stesso, dietro il quale sta la maggioranza della Nazione». Più avanti però lo stesso giornale cerca di [illegible] l'eccessivo ottimismo, avvertendo che sarà bene attendere con molta prudenza il risultato delle trattative in corso.

La conservatrice *Kreuz Zeitung* si limita invece ad [illegible] i socialisti di fuorviare Stresemann dal vero cammino, e si domanda, riferendosi alla proposta da lui fatta circa una ipoteca da accendere sulle fortune private, se questo sistema non porti in ultima analisi a silurare qualsiasi tentativo di riforma monetaria. «Se si danno alla Francia e ai suoi alleati le nostre migliori ipoteche, come potremo garantire efficacemente la nuova valuta?». Come è naturale, la stampa di destra vede nelle parole del Cancelliere una minaccia condizionata di capitolazione o una più grave rovina nel paese a breve scadenza. La *Deutsche Zeitung* fa un confronto fra Stresemann e Bismark, e dice che indubbiamente il nuovo Cancelliere è molto più brillante oratore di quello che non lo fosse il Cancelliere di ferro, con questa differenza però, che quando Stresemann parla, scrive il giornale, non si riesce mai a capire cosa egli voglia dire; quando invece parlava Bismark tutto il mondo capiva tutto quello che egli volesse, e sapeva che avrebbe tradotto in atto le sue parole. Infine la *Deutsche Tages Zeitung* afferma che l'ottimismo di Stresemann deve fare molto meditare.

Nel pomeriggio si è riunita la Commissione del Reichstag, la quale ha respinto la proposta dei comunisti e dei nazionalisti per una convocazione del Parlamento, motivando tale rifiuto col fatto che il Governo, dato il punto in cui la situazione internazionale è giunta, non è in grado di fare alcuna dichiarazione sulla politica estera.

Il Reichstag non potrà riunirsi prima della fine di settembre.

Buone impressioni francesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13, mattino.

Alcuni giornali hanno annunziato che il primo ministro britannico sir Baldwin, che sta compiendo attualmente una cura ad Aix-les-Bains, sarebbe di passaggio a Parigi il 21 settembre ed avrebbe in quell'occasione un colloquio con Poincaré. Come si presentava, la notizia non è interamente esatta. L'incontro fra i due uomini di Stato, preso in considerazione da parecchie settimane, avrà certamente luogo, ma si dichiara da fonte autorizzata che la data non è ancora stata fissata. Inoltre si tratterebbe di una semplice visita di cortesia, che permetterebbe certamente ai

[illegible] due capi di Governo di esaminare [illegible]

[illegible] cento milioni di dollari.

La protesta del capitano Coselschi per il suo arresto e la diffida impostagli

Roma, 13, notte.

[illegible] avrebbe tollerato mai tale enorme violazione della sua libertà ed esprimeva il suo vivo risentimento per l'offesa che gli veniva ridicolmente fatta col dubitare del suo senso di responsabilità in questo momento delicato della vita nazionale. In seguito a tale proibizione telegrafava al Governo nei seguenti termini: — «A S. E. Mussolini, Roma. — Arrestato mentre accingevomi celebrare gloriosa marcia Ronchi, protesto disgustato atto liberticida, simile più trista politica absburgica. Telegramma Ministero offendemi. Ho coscienza e senso di responsabilità. Sono contrario fermamente ogni atto ostacolante Governo, soluzione problema adriatico. Marcia Ronchi è fine a se stessa, ma dichiaro rifiutare bavaglio e catene impostemi arbitrariamente che violano più sacri diritti libertà vita».

Il nuovo ordinamento universitario

approvato dal Consiglio dei Ministri

Le linee generali della riforma - Giudizi discordi in seno ai Gruppi di competenza

Roma, 13, notte.

L'odierno Consiglio dei ministri ha approvato i principii del nuovo ordinamento universitario. Siccome però solamente i primi articoli del decreto poterono essere esaminati, non si fece che un riassunto: il testo completo si avrà invece probabilmente domani. Intanto, secondo notizie apparse sui giornali ufficiosi, le linee della riforma universitaria, quale viene sottoposta dal ministro Gentile all'approvazione del Consiglio dei ministri, sono le seguenti:

Tre categorie superiori

Le università e gli istituti superiori si dividono in tre categorie: 1.a università, istituti superiori di Stato; 2.a università e istituti superiori liberi, provvisti di contributo a carico dello Stato; 3.a università e istituti superiori liberi, sprovvisti di qualsiasi contributo a carico del bilancio dello Stato. Alla categoria delle università di Stato appartengono dieci università complete, costituite dalle quattro tradizionali Facoltà: giurisprudenza, medicina, lettere e scienze, la scuola di farmacia, sei scuole di ingegneria e la scuola di architettura. Le dieci università sono quelle di Bologna, Cagliari, Genova, Napoli, Padova, Palermo, Pavia, Pisa, Roma, Torino; le sei scuole di applicazione sono Bologna, Napoli, Padova, Palermo, Pisa, Roma. La scuola di architettura è quella di Roma, l'unica che oggi esista in Italia. Tutte le altre regie università e gli altri istituti superiori che si trovano in città diverse da quelle sopra indicate, come Catania, Macerata, Messina, Milano, Modena, Parma, Sassari, Siena, saranno mantenuti in vita come università od istituti liberi, provvisti di contributo a carico dello Stato. Queste università costituiscono sempre, pur non essendo università di Stato, un importante centro di studio rispondente a tradizioni locali e regionali. Potrà sorgere in questa seconda categoria una nuova università, quella di Bari, reclamata dall'industriosa popolazione pugliese. Della categoria di università libere faranno parte quelle di Camerino, Ferrara, Perugia, Urbino ed ogni altro istituto superiore che liberamente si formi in virtù di libere iniziative, che lo Stato rispetterà. Resta però bene affermato che lo Stato non rinuncia al diritto di richiedere quelle garanzie che esso ritiene indispensabili per l'esercizio di una bene intesa libertà.

Alle università e istituti superiori, compresi quelli di Stato, è riconosciuta personalità giuridica; è concessa ampia autonomia amministrativa, didattica e disciplinare. Le università avranno così una propria gestione economica e patrimoniale ed avranno un proprio bilancio; pur coll'autonomia didattica, i corsi per conseguire titoli accademici avranno per ciascuna laurea o diploma una durata uguale in tutto il Regno. Agli esami speciali saranno sostituiti esami di profitto, da sostenersi per gruppo di materie. Le università conferiranno al termine degli studi, diplomi e lauree, che avranno esclusivamente valore di qualifica accademica. L'abilitazione all'esercizio professionale si consegue superando un esame di Stato, al quale potranno essere ammessi soltanto i giovani muniti di laurea o diploma.

L'aumento delle tasse scolastiche

Conseguenza della riforma sarà l'aumento delle tasse scolastiche, che però andranno in parte a favore di varie forme di [illegible] scolastico, come la Cassa scolastica universitaria per i giovani più meritevoli bisognosi. Si avranno alcune modifiche allo stato giuridico dei professori di ruolo; i professori dopo tre anni di lodevole insegnamento conseguiranno la stabilità. Le tabelle degli stipendi non hanno modificazione. L'istituto privato della libera docenza acquista colla riforma maggior importanza; i nuovi professori di ruolo saranno di regola tratti dai liberi docenti. Varie norme transitorie provvedono che il passaggio dall'attuale al nuovo ordinamento, abbia luogo senza inconvenienti per coloro che presentemente prestano la loro opera presso le regie università, con particolare riguardo ai professori di ruolo. Nel bilancio del ministero della P. I. non sarà diminuito alcun cespite per l'istruzione superiore, anzi per questi primi anni saranno nuovamente inscritti in bilancio 6 milioni a vantaggio degli istituti scientifici già radiati; vi sarà anche uno stanziamento annuale di 2 milioni per incoraggiamento a ricerche scientifiche.

Critiche fasciste alla riforma

A proposito della riforma scolastica, un redattore del *Mondo* ha avuto una intervista con Dante Dini, segretario generale della Corporazione fascista delle scuole. Il Dini, com'è noto, è stato recentemente radiato dal gruppo di competenza per l'educazione nazionale. Secondo quanto comunicava ai giornali l'altra sera il comm. Massimo Rocca, segretario generale dei gruppi di competenza fascista, Dante Dini è stato espulso da questo organismo fascista, del quale egli fu uno degli ideatori e degli organizzatori, sotto l'accusa di perseguire in esso un interesse in contrasto a quello del Governo fascista, e di avere tentato l'accaparramento a scopo partigiano dei componenti il gruppo [illegible]. Il Dini ha confermato l'esistenza di un grave dissenso in seno al gruppo di competenza per l'istruzione, dissenso del quale egli però, ossequiente alla disciplina, non volle mai fare conoscere al pubblico. Ha poi dichiarato di nutrire la massima stima per il ministro Gentile e di apprezzare in tali punti la sua riforma, ma di non credere opportuno, in molti altri, specialmente per l'ordinamento che esso vuole dare all'insegnamento universitario.

«Sotto questo aspetto — ha detto il Dini — considero anzi la riforma nociva alla Nazione ed essenzialmente contrastante nella concezione che il fascismo deve avere della funzione della scuola. Non si tratta di ripicca o pettegolezzo, bensì d'un dibattito elevatissimo, a cui d'altronde partecipano menti elette della scienza italiana, sulla funzione etico-educativa dello Stato; ed in questo dibattito, di fronte alla concezione fascista pura, si trova una scuola filosofica-politica che dal di fuori tenta di aggregarsi al fascismo e di influenzarlo a suo profitto. Gli elementi del mio franco dissenso li avevo già esposti in un memoriale assai esplicito, tanto all'on. Mussolini, quanto al comm. Rocca ed alla Direzione del Partito. In occasione poi dell'ultima riunione del gruppo di competenza avvenuta a Roma, che si è protratta per due giorni in sterili discussioni allo scopo di provocare un più preciso orientamento in seno al gruppo stesso, proposi un ordine del giorno che riassumeva e caratterizzava quella che secondo me dovrebbe essere la politica scolastica dello Stato fascista».

L'intervistato ha esibito il testo dell'ordine del giorno, che è il seguente: «Il gruppo di competenza per l'educazione nazionale riafferma la funzione etico-educativa dello Stato, la quale non può, senza menomazione e pericoli, essere demandata ad altri che non siano: Italia per costituzione, Italia per ragioni storiche, Italia per aspirazioni politiche; si dichiara favorevole alla estensione della funzione statale in tutti i campi ove si disciplina, si abilita, si nobilita lo spirito, affinchè esso abbia senso di italiano, funzioni di italianità, e splendore di italianità, preparando la volontà italiana ed illustri e tramandi la vittoria». «L'ordine del giorno — ha proseguito il Dini — fu approvato dai rappresentanti della corporazione delle scuole, quasi tutti illustri professori di università, e bocciato invece da una maggioranza di elementi che erano delegati a fare le parti del gruppo di competenza del Partito Nazionale Fascista. In sostanza il dissenso che ha prodotto la crisi in seno al gruppo e che è suscettibile di sviluppo ulteriore, si può riassumere in questa breve formula: gli altri ritengono che lo Stato possa abdicare all'esercizio diretto dell'insegnamento, conservando soltanto una funzione di controllo, noi invece pensiamo che lo Stato debba avocare sempre più direttamente a sè l'insegnamento, non avendo noi sufficiente fiducia, per l'esperienza del passato, del semplice controllo statale. E' insomma la vecchissima questione della libertà di insegnamento. Noi non riteniamo che questo sia compatibile con la concezione fascista dello Stato, il quale [illegible] poter disporre del mezzo più efficace per la formazione della nuova coscienza italiana». Il Dini infine ha respinto l'accusa di avere voluto l'accaparramento per fini partigiani della maggioranza del gruppo di competenza.

Il pericolo più grave

Del nuovo indirizzo della scuola, si occupa ancora in un notevole editoriale lo stesso *Mondo*, il quale va svolgendo da tempo una attiva e vigorosa campagna per denunciare i perniciosi effetti che avrà la riforma gentiliana. Riassunti i principi che informarono sino ad oggi l'istruzione pubblica in Italia e messa in evidenza la delicatissima importanza della funzione della scuola nello Stato, il giornale giudica che i criteri della riforma gentiliana sono opposti a quelli finora usati. «Il contributo degli Enti locali per il mantenimento delle scuole medie, è stato elevato sì da rendere, per molti di tali Enti, necessario di meditare se non la convenienza, la possibilità di continuare a sopportarne l'onere. Le tasse che negli ultimi anni avevano subito, se non [illegible], più forti aumenti, sono state ancora elevate. Il numero degli istituti regi è limitato, limitato il numero dei corsi per ciascun istituto, limitato il numero degli alunni per ciascuna classe.

«Gli istituti pareggiati, quando l'istituto del pareggiamento non sia abolito come per le scuole normali, sono minacciati nelle radici stesse della loro vita, con la soppressione delle norme sulla carriera economica e la tutela giuridica degli insegnanti, ed a coronamento dell'edificio viene posto l'esame di Stato, cioè la perfetta parificazione degli alunni di scuole governative pareggiate e private, dinanzi all'atto che completa gli studi: il diploma finale o l'esame di Stato, che assume così un carattere più grave assai di quanto gli stessi sostenitori teorici non pensassero. Una vera e propria offensiva dunque; e se la riforma verrà mantenuta integralmente tale quale per alcuni punti, il giornale democratico crede che non si tarderà a vedere gli istituti di Stato in una condizione di umiliante inferiorità di fronte agli istituti privati, e specialmente a quelli confessionali. In quelli l'arresto dell'espansione sarà una causa di decadimento, in questi l'accaparramento degli alunni avverrà con metodi propri dell'industria privata».

Il giornale accenna poi all'effetto demoralizzante che porta nella classe degli insegnanti governativi la soppressione di una grande parte delle garanzie giuridiche e critica diversi particolari della riforma della scuola media.

Movimento di Prefetti

Roma, 13, notte.

Con decreto reale 10 corrente è stato disposto il seguente movimento nel personale dei prefetti: Ferrara, grand'uff. dott. Alfredo, prefetto a disposizione del ministero dell'interno, destinato a Padova; Verità, grand'uff. dott. Serrano, prefetto a Padova, a disposizione del Ministero dell'Interno; Caraci dott. Roberto, prefetto a disposizione del Ministero dell'Interno destinato a Belluno; Cevri comm. Renato, Prefetto a Belluno, a disposizione del Ministero dell'Interno.

Gli uffici pubblici soppressi

Registro, Circoli d'ispezione e Imposte

Roma, 13, notte.

[illegible] quelli di Novi e di Acqui); provincia di Cuneo: Cuneo (2.o circolo, in sostituzione di Mondovì); provincia di Torino: Torino (7.o circolo, in sostituzione di Chivasso).

Sono inoltre soppresse le seguenti agenzie: provincia di Alessandria: Spigno Monferrato, Castiglione d'Asti; provincia di Cuneo: Caraglio, Benevagienna; provincia di Novara: Masserano; provincia di Torino: Castellamonte, Caselle Torinese. — Fra le agenzie di nuova istituzione sono le seguenti: provincia di Alessandria: Canelli; provincia di Cuneo: Carrù; provincia di Torino: Rivarolo Canavese e Lanzo Torinese.

La portata delle modificazioni alla legge doganale

Roma, 13, notte.

Con decreto in corso di pubblicazione sono state apportate numerose modificazioni alla legge doganale, al relativo regolamento ed al regolamento di servizio del personale di dogana. Siffatte modificazioni, alcune delle quali di notevole importanza, sono intese principalmente ad eliminare quei vincoli per il commercio che l'esperienza ha dimostrato non essere più indispensabili e concedere nuove agevolezze in relazione alle accresciute esigenze dei traffici. Le zone di vigilanza, sia lungo i lidi del mare, sia lungo la frontiera di terra, vengono mantenute nell'attuale loro estensione al fine soltanto di rendere più agevole la repressione del contrabbando delle merci estere, sfuggite alla vigilanza di prima linea. Ad eccezione della norma generale che vieta la riesportazione delle merci estere su bastimenti di portata non maggiore alle 30 tonnellate, si è consentito, allo scopo di agevolare l'industria della pesca, l'imbarco ad uso di bordo di combustibili e lubrificanti provenienti da transito, da deposito doganale o da [illegible] sulle barche di portata non superiore alle 30 tonnellate. Mentre sono state introdotte, tra altre, particolari agevolezze per l'imbarco, lo sbarco ed il trasporto delle merci, la dichiarazione da farsi alla dogana della prima stazione ferroviaria di confine, la concessione dei cali di tolleranza per le merci nei depositi doganali e il rimborso delle somme risultanti in più riscosse, si è resa più rigorosa la concessione delle patente di spedizioniere e si è infine accordato l'esonero dei lasciapassare per manifesto alle barche ed ai rimorchiatori muniti di licenza delle autorità marittime del piccolo cabotaggio.

Nuovi incidenti tra fascisti e comunisti a Parigi

Una protesta dei massimalisti italiani

Parigi, 13, notte.

Mentre coppie di ballerini si davano alla gioia della danza in un locale di Montfermeil, una ventina di italiani invasero la sala da ballo alla ricerca di un loro compatriota che sospettavano di appartenere ad una organizzazione fascista. Scopertolo, lo trascinarono nella strada e lo percossero a sangue. Il fascista riuscì a fuggire, ma un addetto al locale, mentre si disponeva ad andare a cercare i gendarmi, venne a sua volta assalito dagli italiani nel momento in cui montava in bicicletta. Riuscì pure esso a liberarsi, mentre un italiano, rimasto sconosciuto, sparava dietro di lui due rivoltellate che non lo colpirono. Quando i gendarmi giunsero sul posto non trovarono più nessuno degli aggressori. Uno di questi soltanto, certo Luigi Guinzi, un meccanico di [illegible] anni, è stato formalmente riconosciuto come partecipante alla zuffa; ma di fronte ai suoi dinieghi i gendarmi lo hanno lasciato in libertà provvisoria pur continuando la loro inchiesta.

Intanto i due comunisti italiani, il trattore Ernesto Gherci, del sobborgo di Sant'Antonio, e il biellese Oreste Mombello, arrestati per aver partecipato in modo indiretto all'omicidio del fascista Lombardi, di cui entrambi conoscerebbero l'aggressore, sono stati interrogati dal magistrato. Il Gherci ha negato qualsiasi responsabilità nel delitto, chè egli non ha nè preparato nè favorito, malgrado che l'accusa sostenga che egli ha aiutato l'omicida a fuggire, nascondendolo nella bottega, e proteggendo poi la sua fuga. Il Gherci ha protestato contro una tale interpretazione dei suoi atti ed ha ripetuto che al momento della zuffa udì uno dei suoi compatrioti gridare, rivolgendosi ad uno dei compagni, che secondo l'opinione del Gherci doveva essere il feritore: «Peppino, salvati!». Egli del resto ha fornito i connotati di questo individuo, che è attivamente ricercato; ciò che non ha impedito al giudice istruttore di incarcerare anche il Gherci sotto l'imputazione di complicità nell'omicidio. In quanto al Mombello, ha riconosciuto di aver stretto la mano al Lombardi nel ristorante del Gherci, ma ha soggiunto che sarebbe interpretare male il suo gesto pensando che egli abbia voluto designare così la vittima ai compagni che aspettavano di fuori. Ma egualmente accusato di complicità nell'omicidio, egli pure è stato inviato in prigione alla Santé.

L'avvocato Laffont ha ricevuto dal segretario della direzione del Partito socialista italiano massimalista, on. Nobili, il seguente telegramma: «In nome del Partito socialista italiano pregovi assumere tutela compagno Mombello e degli altri italiani colpiti dai recenti arresti. Pregovi rassicurarmi».

SPORT

Davoli vince a Savona

Savona, 13, notte.

Il doppio giro notturno di Savona che è organizzato annualmente dalla S. S. [illegible], ha avuto anche quest'anno un esito brillante. Infatti vi parteciparono molti dei più noti [illegible], tra i quali si è impegnata la lotta per il primo posto. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Davoli Angelo, del Trionfo Ligure di Genova, che copre il percorso di Km. [illegible] in 13 minuti e 45 secondi; 2. [illegible]; 3. [illegible] di Savona; 4. Ferrero L., 5. Giannuzzi, 6. Cavaliere, 7. Delfino, 8. [illegible], 9. Barovero, 10. Gallarino. Seguono altri 20 in tempo massimo. La Targa del Paese Sportivo è stata vinta dal Trionfo Ligure, la medaglia d'argento di S. M. il Re d'Italia dal Libero Sport di Savona col 3 corridori meglio classificati tra i primi 10, quella del Ministero della Guerra dal [illegible] bersaglieri col maggior numero di arrivati in tempo massimo.

Manifestazioni a Rapallo

Nei giorni 20, 21, 22 e 23 settembre avrà luogo a Rapallo, in occasione del Congresso dell'U. O. E. I., una serie di manifestazioni interessantissime, nelle quali domina la nota sportiva. Così, accanto ai ricevimenti, al discorso inaugurale dell'onorevole Bonardi, sottosegretario alla Guerra, ai cortei, ai corsi fiorali e alle battaglie di fiori, al concorso delle vetrine, ai concerti musicali alle escursioni, ecc., si svolgeranno delle gare sportive di grande interesse: un torneo di water polo, regate di canottaggio, regate a vela, gare di nuoto e il 3.o concorso ginnastico, promosso dalla Società Sportiva Ruentes. Rapallo si appresta così a vivere le sue quattro giornate di animazione e di sport.

D'aula in aula

Un furto di «champagne» — L'avventura di un giovane siciliano

[illegible] to da un vecchio, certo Giovanni Toppino, per un prezzo che permetteva di realizzare un giusto guadagno. Il De Zerbi corse allora al Commissariato di P. S. di Borgo S. Secondo dove spiegò che il Toppino era precisamente lo zio di quel Ravazzi che gli aveva ceduto il locale. Nessun dubbio quindi che il furto fosse stato consumato da costoro. Il Toppino venne tratto in arresto e ripetutamente interrogato. Egli disse che il sapone gli era stato consegnato dal nipote perchè cercasse di smerciarlo e le bottiglie di «champagne» erano state portate a casa in varie riprese dal nipote stesso. Con quanto dichiarò il Toppino concordò pienamente la deposizione della ventenne Ines Gambaro, che conviveva col Ravazzi. La ragazza disse al Commissario di P. S. che il Ravazzi aveva incaricato il vecchio zio di vendere la merce ed aggiunse di ritenere che il vecchio avesse agito in buona fede. Ma il Ravazzi, che a quell'epoca si trovava degente all'Ospedale S. Giovanni, [illegible] il recisamente l'accusa mossagli e, protestando la sua innocenza, disse che la merce era stata portata a casa dal vecchio zio.

Giuseppe Ravazzi, di 34 anni, sedicente ragioniere e Giovanni Toppino, di 60 anni, entrambi oriundi di Alba, sono comparsi avanti ai giudici, imputati del furto dello «champagne», assistiti dagli avv. Giulio e Roccarino. All'udienza essi si sono messi d'accordo ed il contrasto tra le due deposizioni rese in istruttoria è scomparso. Il vecchio s'è addossata la responsabilità del fatto per salvare il nipote; la ragazza ha attenuato di qualche poco la sua precedente deposizione senza tuttavia escludere la responsabilità dell'amante.

Il Tribunale — presid. cav. Faldella, P. M. Enrico, canc. Gazzotti — ha condannato il Toppino ad un anno e 2 mesi di reclusione ed il Ravazzi — per furto ed arrogazione di titolo — ad un anno, 3 mesi e 5 giorni di reclusione e 140 lire di multa.

* * *

Sul principio di quest'anno capitò a Torino, dalla nativa Sicilia, il ventiduenne Giovanni Licitra, operaio, nativo di Ragusa. Il fratello, che abita da tempo a Torino gli aveva descritto le meraviglie torinesi e lo aveva deciso a trasferirsi nella nostra città. Il giovane venne e tosto, al colmo della gioia, s'incontrò con una piacente ragazza diciottenne, in casa della quale andò ad abitare. I due giovani trascorsero questo periodo di [illegible]

[illegible] Corte di Appello, avendo chiesto la revisione del suo giudizio. Il difensore, avv. Libois, ha illustrato ai giudici l'avventura toccata al suo cliente, spiegando che la Costa fu mossa nell'accusare l'ex fidanzato da spirito di vendetta per il matrimonio andato a monte. La Corte ha riformato del tutto la sentenza del Tribunale ed ha assolto il Licitra per insufficienza di prove. Con un nuovo foglio di via il giovane siciliano — appresa la sentenza — ha voluto subito restituirsi alla nativa e lontana Ragusa.

Incendi provocati dal fulmine

Una vittima

Bolzano, 13, notte.

Durante il temporale dell'altro giorno, il bambino undicenne Giovanni Gsoler di Villnöss in Alto Adige, si alzava dal desco, attorno al quale era radunata la numerosa famiglia, per accendere la luce elettrica. Il povero bimbo aveva appena messo la mano sulla valvola, che da essa partiva un fulmine potentissimo che lo lanciava a due metri di distanza, semicarbonizzato. Indi, fra il terrore dei congiunti, immoti per lo spavento, il fulmine usciva dalla stanza, seguendo i fili della conduttura elettrica e penetrava nell'abitazione del vicino, ove scatenava un incendio violentissimo. Accorsero sul posto i pompieri, i quali, sotto la pioggia e la tempesta, riuscirono a localizzare e spegnere in breve tempo le fiamme distruggitrici. Quasi nel contempo si videro scoppiare altri incendi sul costone della montagna sovrastante Villnöss, dalla Raschötz fino a Cima di Gaisler, che vennero smorzati, in seguito, dalla grandine caduta in abbondanza.

Uno scandalo al Distretto Militare di Napoli

Tre arresti

Napoli, 13 notte.

Sono stati tratti in arresto il maggiore Pirrone, preposto alla direzione generale degli uffici amministrativi del Distretto militare, un tenente di cui non si conosce il nome ed il sergente Manzo. Gli arresti, secondo la notizia pubblicata dal «Mondo», sarebbero in relazione con un forte ammanco riscontratosi in quegli uffici, ammanco finora accertato in L. 200.000 e per cui sarebbe stata aperta un'inchiesta stata affidata al generale Spiller.

La Sardegna qual'è

Gli scopritori della Sardegna

Leggende che sfumano - Passato e presente

Il lettore, per il titolo che opponiamo a questo articolo, non s'immagini che noi presumiamo di muovere alla scoperta della Sardegna. La Sardegna è scoperta da un pezzo. Chi, parlando della maggior isola italiana, di questa terra per tante ragioni così interessante, che è la dodicesima parte circa dell'Italia, la chiamasse ancora l'isola sconosciuta e dimenticata, non farebbe che usare una di quelle espressioni che poco elegantemente ma assai efficacemente si vogliono denominare «luoghi comuni».

Poche regioni, infatti, hanno avuto, quanto la Sardegna largo [illegible] di studi in tutte le manifestazioni della loro vita morale ed economica. Se oggi, come avveniva ancora non è molto tempo addietro, accingendosi a varcare il Tirreno per approdare a Terranova od a Cagliari, vi fosse chi assumesse le pose di un esploratore di qualche lontana regione sconosciuta, farebbe semplicemente sorridere. Uomini politici, pubblicisti e dilettanti in giornalismo, artisti e turisti, si sono avvicendati, da mezzo secolo, nella nobile fatica di scoprire l'isola dei sardi, e ne hanno scritto e parlato, per diritto e per traverso, spesso più per traverso che per diritto.

***

Un po' in tutti i partiti l'isola ebbe i suoi Vasco de Gama. Felice Cavallotti vi si recava, preceduto da grande *réclame* più di trent'anni addietro. Il poeta di *Alcibiade*, araldo inconvertibile dell'idea repubblicana, pronunziava *inter pocula*, al cospetto dei fedelissimi sudditi della dinastia sabauda, molti discorsi incendiari; ma, non appena passato il mare, perdeva il ricordo della patria di Amsicora. Antonio Maffi fu tentato anch'egli dall'esempio del suo compagno di fede a scendere nella suggestiva terra dei nuraghi, ma le ripercussioni di questa visita non andarono molto oltre quelle di qualche banchetto e di qualche bicchierata cooperativa. L'opuscolo *Dieci giorni in Sardegna*, non rappresenta invero un contributo notevole allo studio del problema isolano.

L'esempio è contagioso. Anche Pietro Zavattari, il buon capo dei facchini di Milano, elevato dal Corpo elettorale all'ufficio di rappresentante della Nazione, povero di grammatica e di ortografia, ma ricco di buon senso, si volle prendere il gusto di concionare il popolo sardo, in un interessantissimo idioma, fra l'italiano e il meneghino. Possiamo giurare, però, che egli non pensò neanche per un istante a condensare in alcun scritto, e, tanto meno, in alcun progetto di legge, il suo tenero, sincero affetto per la Sardegna.

Così pure Paolo Taroni potè parlare da fiero repubblicano ai sardi, di cui non ignorava la tetragona fede ortodossa, accolto ovunque, come Andrea Costa, come Nofri, come Morgari, come Pio Viazzi, come Innocenzo Cappa, come Edoardo Pantano, come Antonio Fradeletto, come Ippolito Federzoni, con deferente, leale sentimento di ospitalità. Anche Attilio Brunialti, impenitente, infaticabile esploratore di terre indigene ed esotiche, parlò, ai discendenti di Sardus Pater, dei vantaggi del turismo in rapporto alla civiltà dei popoli. Ultimi della serie, a breve distanza l'uno dall'altro, Marinetti e Padre Semeria.

***

E passarono il mare per venire in Sardegna, anche diversi rappresentanti del Governo: Baccarini, ministro dei lavori pubblici, per consacrare il compimento del primo gruppo di linee ferroviarie; Rosano, vice-Crispi; Balenzano, pure ministro dei lavori pubblici; Rava, ministro di agricoltura, che visitò le due provincie, seminando un po' dovunque la sua fluida eloquenza a lungo metraggio, ma prendendo scrupolosamente contatto con le rappresentanze delle classi agricole; Canepa, Comandini, Micheli, e finalmente Benito Mussolini. Il viaggio del Presidente e Duce potè parere a qualcuno caratterizzato da un'eccessiva, quasi cinematografica rapidità, ma la bellezza del gesto con cui il capo del Governo, a non ancora un anno di distanza dalla sua assunzione al potere, rendeva omaggio, con la sua presenza, alla terra degli *intrepidi sardi*, era intesa al suo giusto valore anche dai molti che, per le singolari condizioni del fascismo sardo, non erano tesserati e non intendevano tesserarsi.

***

Questo quanto gli uomini. Per ciò che concerne gli scritti, gli studi sulle condizioni dell'isola costituiscono, di per se stessi, una biblioteca rispettabile. Mettiamo in prima linea, e su un piedestallo di granito, le opere di un vero e proprio scopritore della Sardegna; di un grande piemontese: Alfonso Ferrero Lamarmora: tempra di soldato, intelletto di studioso, cuore di patriotta; rivelò, veramente, al resto degli italiani, la Sardegna d'allora, come poteva farlo solo lui, che vi aveva dimorato per più anni, prima con un incarico ufficiale del Governo piemontese, poi di sua elezione, e a proprie spese, che vi aveva profuso buona parte del proprio patrimonio, che aveva sfidato le inclemenze del clima e le diffidenze degli uomini, per conoscerne le bellezze naturali ed artistiche, per fissare in modo positivo, al freddo lume dell'osservazione, all'infuori di ogni esagerazione e al disopra di ogni prevenzione, le caratteristiche della regione e dei suoi abitatori. Il suo *Voyage* e il suo *Itinéraire* e la sua *Carta* dell'isola furono le basi saldissime d'ogni ulteriore studio ed indagine. La Sardegna non fu, invero, ingrata verso questo suo grande amico e benefattore che, con Quintino Sella, contribuì quasi a creare un perenne, indistruttibile vincolo spirituale fra il Piemonte e la Sardegna. Al suo nome, un po' dovunque, vennero intitolate vie e piazze, e alla sua memoria veniva pure consacrato un rifugio alpino sulla più eccelsa vetta del Gennargentu, quasi a testimoniare, nei secoli, l'altezza dell'opera sua. Vincenzo Vela per volontà dei sardi fissava nel marmo le caratteristiche sembianze dell'autore dell'*Itinerario*, così come il Sartorio, uno scultore piemontese non è molto scomparso misteriosamente durante una notturna traversata di mare, modellava, per la maggior piazza d'Iglesias, una energica figura di minatore, che incide nel sasso il nome di Quintino Sella, figlio anch'egli dell'industre regione biellese e benefico propulsore della rinascita dell'industria mineraria sarda.

Opera granitica, abbiamo detto, quella di Alfonso Lamarmora. Tanto che, molte decine d'anni più tardi, più d'uno, accingendosi a calcare in capo il casco di esploratore in partenza per l'isola, senza alcun bagaglio di preparazione, e di competenza e di serietà di propositi, trovava comodo saccheggiare i densi volumi del Lamarmora e vendere al pubblico il prodotto della facile pirateria come farina legittima del proprio sacco.

***

Tutta una ricca, completa biblioteca, dunque, che va dai *Profili e paesaggi* di Paolo Mantegazza, profili all'acqua di rose e paesaggi di maniera quanto si vuole, ma lumeggiati da un perenne obbligante spirito di simpatia per l'isola; alla Relazione d'inchiesta dell'on. Pais-Serra, piena di buone intenzioni, ma frettolosamente compilata; al serio, esauriente studio del Marzorati, alla monografia dell'Aymerik; dalle opere del Brusciani e dei Gemelli alla relazione sulle condizioni dei lavoratori delle miniere, frutto dell'inchiesta parlamentare, agli scritti tecnici dei Baudi di Vesme, del Marchese, del Gouin, del Ferraris, sulle ricchezze minerarie isolane, agli acuti studi del Coletti, alla ponderosa pubblicazione della Camera di Commercio di Cagliari; dalla pubblicazione di Stefano Cansio, con annesso progetto di legge ed allegati relativi, apprezzabile sent'altro come espressione del grande affetto che legava il valoroso generale garibaldino alla terra ove dorme l'eterno sonno l'eroe di Caprera, alla compendiosa ma esauriente Monografia dell'Omodeo, testè accolta nei *Problemi del giorno*.

***

Leggenda, pertanto, quella della Sardegna sconosciuta, come iperbolica leggenda, ingiusta, dannosa sopravvivenza di tempi ormai sorpassati, quella della delinquenza sarda, dal classico banditismo. Il banditismo è sparito e non da ieri soltanto. E' sparito non tanto per le inesorabili repressioni e non solo perchè le ferrovie e gli altri migliorati mezzi di comunicazione ne rendevano difficile l'esercizio, ma è sparito anche e soprattutto per effetto del mutato ambiente, per la cresciuta fiducia nell'azione della giustizia, per il diffondersi, sia pur quanto si voglia lento e stentato, dell'istruzione, per il contatto con un indirizzo di governo più previdente e meno immorale.

Gli ultimi banditi hanno finito, come volgarissimi contravventori, per costituirsi spontaneamente, per consegnare se stessi e le armi alle autorità, le quali quasi non si davan troppa pena di ricercarli. Anche la grassazione a banda armata, quella classica forma di delinquenza sarda, che era frequente ancora una ventina d'anni addietro, non è, oggi, che un ricordo d'altri tempi, appena un buon motivo per qualche romanzo di maniera. Lo stesso Nuorese, sul quale pesava una così triste fama, si avvia a passi decisi a diventare una regione come un'altra, e nella celebre Gallura, la terra tradizionale delle vendette, per le quali, all'alba del secolo XIX, sino a mille giovani vite di sardi venivano immolate, entro un anno, la fede, man mano formatasi e rafforzatasi nella giustizia legale, sottrae l'uomo al compito di riparatore dei torti ricevuti, e non è più che una paurosa rimembranza di tempi lontani la consuetudine per cui il genitore, battezzando il figliolo, insinuava nelle fasce del neonato alcune palle che, consacrate in tal modo, non avrebbero mai colto in fallo.

***

Così pure l'onesto esploratore della Sardegna non può, se vuol essere in buona fede, prestarsi ad accreditare la leggenda dell'abbandono governativo, per cui, di esagerazione in esagerazione, si è giunti al punto di ravvisare una fantastica analogia fra le condizioni della Sardegna e quelle dell'Irlanda, la grande isola britannica, che combatte la più orrenda delle lotte per la sua autonomia dal Regno Unito. Se si deve riconoscere che il Governo italiano non ha fatto tutto intero il dovere suo verso la Sardegna, non si può dimenticare d'altra parte che, se le condizioni dell'isola sono di gran lunga inferiori a quelle della maggior parte delle altre regioni italiane, ciò si deve anche al fatto che più lungo era nell'isola il cammino che si doveva percorrere, più inveterati i mali cui bisognava porgere rimedio; che sovente si lasciò sfuggire un beneficio certo nella speranza di un beneficio maggiore, ma di problematica attuazione; che più d'una volta il dissenso nei criteri e nei voleri, determinato, purtroppo, nella maggior parte dei casi, da inimicizie politiche, ha frustrato l'opera benintesa di qualche volonteroso e ha agevolato al Governo il modo di negare un provvedimento che, di fronte all'azione concorde dei rappresentanti isolani, avrebbe dovuto finire per concedere. E così si è ottenuto meno e non s'è ottenuto il meglio.

Ma non riduciamo, per ciò, a nulla, l'opera del passato. Nel programma di ricostruzione che gli uomini che oggi sono al potere si ripromettono di attuare, la Sardegna, lo speriamo e lo auguriamo, avrà la sua degna parte. Ma non misconosciamo, solo in vista degli sperati benefici dell'opera degli uomini nuovi, quella parte tangibilmente benefica, consacrata dai fatti, dell'opera dei vecchi.

Nel suo viaggio in Sardegna, Benito Mussolini, parlando al popolo di Cagliari, diceva che i lavori del bacino del Tirso, opera colossale, destinata a chiamare a nuova vita una immensa plaga della regione sarda, non sono soltanto un privilegio della Sardegna, ma un capolavoro invidiato da altre regioni, per cui la Sardegna, sempre dimenticata marcia al passo con altre regioni. L'esaltazione della grande opera del Tirso era certamente opportuna. Ciò prova che il pensiero dei governanti non mancò dunque di essere rivolto, anche prima d'oggi, alla Sardegna. Il Regio Decreto che approva il testo unico delle leggi per la Sardegna, in data 10 novembre 1907, in virtù delle quali fu compiuto il serbatoio del Tirso, porta insieme a quella dell'autore le firme degli on. Giolitti, Carcano, Lacava, Bertolini e Rava e la controfirma del guardasigilli on. Orlando. Per la verità e la giustizia, se l'opera del Tirso, già presso che compiuta, e quelle del Flumendosa, del Coghinas, del Cedrino e di Santa Gilla rappresentano degli invidiati privilegi della sola Sardegna, l'isola deve tale privilegio ai cosidetti uomini del passato.

Da qualche lustro adunque anche in Sardegna come una nuova coscienza va affermandosi, nel campo dell'umana attività. L'isola è ben lungi dal presentarsi nelle sembianze del Lazzaro dell'Evangelo, fatto uscire, per miracolo divino, dal sonno della morte. Non breve cammino si è fatto. Molto si è mutato, molto si è ricomposto; molto seme si è sparso, in vista dell'avvenire. Anche molti errori possono essersi commessi... Ma il progresso è una scala di disinganni. Per essi l'anima sale e l'umanità avanza.

E la Sardegna avanza, sicuramente.

Cagliari, settembre.

M. V.

I ringraziamenti del cardinale De Lai all'Arcivescovo di Genova

Roma, 13, sera.

Il cardinale De Lai ha così telegrafato all'arcivescovo di Genova: «Pieno ancora l'animo di emozione per l'indimenticabile festa eucaristica, prova della vivezza dell'avita fede cristiana di Genova, appena arrivato a Roma sento imperioso dovere esprimere V. E. tutta l'intima mia soddisfazione e il mio ringraziamento con preghiera di rendersi interprete dei miei sentimenti presso la cittadinanza e le autorità civili e militari tutte, che ricordo con riconoscenza per le infinite loro attenzioni e la gentilezza, che resteranno nel mio cuore indelebili».

Arresto di comunisti in Bulgaria

Sofia, 13, mattino.

L'Agenzia telegrafica bulgara pubblica: «In seguito alle mene sovversive del partito comunista, che preparava un'azione armata contro la sicurezza dello Stato, la Polizia ha proceduto all'arresto di alcuni capi di tali partiti, nonchè alla chiusura dei circoli comunisti».

Il Papa fra le orfanelle armene che verranno a Torino

Roma, 13, notte.

Stamane alle 7,30 nell'aula del Concistoro il Papa ha celebrato la messa alla quale hanno assistito le 40 orfanelle armene al cui mantenimento pensa Pio XI e che fino ad ora sono state alloggiate, parte nel Palazzo apostolico di Castel Gandolfo e parte in una villa a Spello. Le orfanelle, tra giorni partiranno per essere alloggiate in una villa nei pressi di Torino. Prima di raggiungere la loro nuova residenza, il Papa le ha volute presso di sè. Il Papa ha voluto celebrare la messa dei defunti, in suffragio dei genitori delle orfanelle, alle quali ha distribuito la santa comunione. Le bambine che erano condotte dalle suore si sono recate a visitare i giardini Vaticani e la Pinacoteca. Dopo di aver fatto colazione nell'Ospizio di Santa Marta, alle ore 12 le orfanelle furono ricevute in udienza dal Papa nella Sala Regia. Al ricevimento erano presenti monsignor Terzian patriarca armeno di Cilicia, monsignor Coulanian arcivescovo di Macedonia e monsignor Naslian visitatore apostolico del patriarcato armeno. Quando è apparso è stato accolto da vivissimi applausi ed evviva. La dimostrazione spontanea e sentita delle orfanelle ha commosso il Pontefice, che con occhio paterno guardava quello sciame di bimbe festanti, mentre con la mano impartiva loro l'Apostolica benedizione. Terminati gli applausi le orfanelle hanno cantato l'inno armeno: Viva Pio XI! quindi una bambina accostatasi al trono pontificio ha detto un breve discorso in francese, nel quale ha espresso l'omaggio delle sue compagne alla carità del Pontefice, poscia è stato eseguito un canto popolare armeno, dopo di che un gruppo delle più piccole ha eseguito un mottetto cadenzato. Sono stati quindi cantati altri canti popolari armeni. Un altro gruppo di bambine, radunandosi in diverse posizioni e con movimenti cadenzati, ha eseguito una coreografia, mentre le altre cantavano. Durante la coreografia le bambine hanno formato il motto: «Viva Pio XI» e l'altro «Le orfanelle riconoscenti».

Da ultimo le bambine hanno offerto al Pontefice due mazzi di fiori e due album in pergamena. Il Papa, che aveva seguito il canto e gli esercizi con la più viva compiacenza, e sorridente, ha rivolto alle piccole orfane brevi parole di compiacimento, di saluto e di esortazione a ben fare alle piccole anime, che egli aveva strappato dal flagello della guerra e della miseria; ha detto che la sua paterna benevolenza le seguirà ovunque sia la loro residenza. Parlando loro il Papa era commosso. Eguale commozione era condivisa dai prelati e dalle persone che hanno assistito alla festa gentile. Infine il Papa ha impartito loro l'apostolica benedizione. Il Papa ha ancora detto che egli aveva in animo di destinare il palazzo di Castel Gandolfo per quei vescovi cattolici, specialmente italiani, che per la loro età o per altra ragione debbono abbandonare le loro diocesi tanto più ora che è tanto difficile trovare a Roma alloggio. Il Papa ha offerto ad ogni bambina un rosario. Quando il Pontefice si è ritirato dalla sala ha dato a ciascuna a baciare la mano; al Papa si sono avvicinate le bambine che gli hanno fatto una viva dimostrazione di affetto. Quindi le bambine si sono recate all'Ospizio di Santa Marta ove per cura del Pontefice è stato loro offerto un pranzo. Questa sera le orfanelle ripartiranno per Castel Gandolfo, di dove entro la settimana ripartiranno per Torino.

Dodici Amministrazioni di beneficenza napoletane sciolte per decreto

Roma, 13, sera.

Con decreto in corso del Ministero dell'Interno, allo scopo di facilitare la riforma necessaria per la sistemazione della beneficenza pubblica della città di Napoli, vengono sciolte le amministrazioni di quella Congregazione di carità e delle seguenti dodici istituzioni pubbliche di beneficenza: 1. Ospedali riuniti, 2. Ospedale Lina Fieschi, 3. Istituto ortopedico Ravaschieri, 4. Ospedale dei preti poveri infermi e cronici, 5. Ospedale per bambini Pausilipon, 6. Albergo dei poveri, 7. Pio Monte della Misericordia, 8. Arciconfraternita della Santissima Trinità dei Pellegrini, 9. Arciconfraternita di Santa Maria della Misericordia, 10. Educandato di S. Eligio, 11. R. Ospizio dei Santi Pietro e Gennaro, 12. Ospedale Israelitico. La gestione relativa è affidata alla Commissione d'inchiesta sul funzionamento delle istituzioni pubbliche di beneficenza e dei manicomi provinciali di Napoli.

L'ora normale in Inghilterra

Londra, 13, mattino.

L'ora normale sarà ristabilita in Inghilterra nella notte di domenica prossima.

La caccia e la pesca

Accidenti tragici e avventure comiche - Superiorità dell'amo sul fucile? - L'amore delle bestie: misera sorte di una gazzella

PARIGI, settembre.

Dal primo settembre, tutti i treni mattutini in partenza dalle varie stazioni di Parigi subiscono l'assalto dei cacciatori col fucile a tracolla, dal carniere bullante sulle natiche e dal cane scodinzolante loro alle calcagna. La caccia è aperta. Non che la passione della caccia sia paragonabile, in Francia, alla passione della pesca. Quest'ultima non teme rivali, non foss'altro perchè è più comoda dell'altra, assorbe meno tempo e costa di meno. Un fiume a portata di canna c'è sempre, in un paese ricco d'acque come questo: e, trovato il fiume, o il lago, o lo stagno, o il ruscello, è così semplice mettersi a sedere su un paniere rovesciato, gettar l'amo, allargare le ginocchia, calarsi la tesa del cappello sulla punta del naso e starsene lì, quieto, ad aspettare che il pesce venga a farsi pigliare. Quando la pesca è aperta, insomma, non c'è se non da pescare, senza chieder il permesso ad alcuno. Per la caccia invece, l'apertura non basta: ci vuole anche il permesso. E il permesso costituisce una prima complicazione. Volete un permesso per l'intero territorio della Repubblica? In tal caso, pagate venti franchi al vostro sindaco e quanta di bollo, che fanno cento, e per un anno siete a posto. Volete un semplice permesso pel territorio della provincia? Quaranta franchi basteranno. Ma avuto il permesso, vi ci vuole ancora il biglietto di andata e ritorno, e poi il paio di stivali a doppia suola, e poi, *last not least*, il fucile: senza contare le altre complicazioni dei pasti fuori di casa, dei raffreddori e degli infortuni...

Anche, anzi specialmente degli infortuni. Proprio ieri la cronaca di questa prima giornata cinegetica ci recava l'annunzio di un caso tipico, nella sua tragicità. L'antiquario Demotte, ricordate?, quello delle statue false, di cui vi narrai le vicende or è qualche anno, buscandomi sulle colonne dell'«Antiquario» di Firenze una delle più accese diatribe cui la mia innocentissima prosa abbia dato appiglio dacchè tengo una penna in mano, l'antiquario Demotte, dico, ebbe il torto di non riflettere abbastanza che quando si va a caccia, oltre che del permesso, delle scarpe a doppia suola, del fucile e del resto, occorre preoccuparsi anche dei possibili infortuni. Era andato a caccia in una sua proprietà della regione della Loira, ma aveva commesso l'imprudenza di invitare a tenergli compagnia un altro antiquario parigino, il signor Wegever. Ora, proprio quando ogni pericolo sembrava scongiurato, i due Nembrotte, onusti di gloria e di polvere, essendo già rientrati in casa per la colazione, non che al Wegever, uomo prudente, viene l'ispirazione di scaricare il proprio schioppo prima di mettersi a tavola. Avete già bell'e capito che cosa successe: il colpo parte, e la carica a pallini, investendo il povero Demotte a bruciapelo prima di spiegarsi a ventaglio, gli recide di netto la carotide.

La morte fu istantanea. Il Wegever, dalla disperazione, fece per sparare anche contro di sè: ma l'arma era ormai scarica e il secondo colpo andò a vuoto. Il colmo, anzi il colpo dell'ironia!

Vedete dunque che gli infortuni di caccia non sono una invenzione della maldicenza. Essi esistono davvero — dal primo settembre se ne sono prodotti cinquanta — e ogni anno fanno le loro vittime, sebbene, lo riconosco, i casi disgraziati come quello del Demotte siano piuttosto eccezionali. Per essere veramente degno del suo nome, l'infortunio di caccia deve essere esente di tragicità, e oserei dire tinto di una sfumatura di ridicolo. Quando è classico esso consiste in un errore di mira, come quello occorso a un antico ministro di Grazia e Giustizia francese, il Vallée, il quale un giorno, trovandosi a una caccia alla volpe, si diè a un tratto a gridare come la vispa Teresa, di buona memoria: — L'ho presa, l'ho presa!

Credeva di aver ucciso la volpe. Si trattava invece di uno dei cani del padrone di casa, bestia rara, il cane, acquistato pochi giorni prima con parecchi biglietti da mille. Ragione per cui, di lì a qualche giorno, alla prossima caccia, prima di sguinzagliare i propri segugi favoriti, l'ospite attaccò loro addosso delle pellicce di colore sgargiante, per essere ben sicuro che non li scambiassero per volpi.

Ma, comici o no, il verificarsi di tali equivoci spiega a meraviglia la diffidenza ispirata dalla caccia a molta gente che accorda invece tutte le proprie simpatie alla pesca. Alla vista di un cacciatore su una strada di campagna il primo istinto dell'uomo cauto è in generale quello che dicono spingesse una volta Waldeck-Rousseau a una caccia di Rambouillet a gettarsi in un fossato al vedere uno degli invitati scaricare un pugno di pallini nel polpaccio di un vicino.

— Vostra Eccellenza è stata ferita? — gridano gli astanti.

— No: ma attenzione! Ha ancora una cartuccia!...

Gli astanti ridono ancora. E' appunto il buonumore ciò che costituisce la grande superiorità della caccia sulla pesca. La pesca rende malinconici, ispira l'ipocondria. La caccia costringe all'azione, allo sforzo fisico, all'iniziativa. Non si ammazzeranno, forse, più lepri di quel che non si peschino trote: ma, se non altro, si fa del moto, si esercitano i polpacci e si torna a casa con un appetito di cui i pescatori non hanno idea.

E bisogna dire che tale superiorità abbia il suo peso se, nonostante tutti gli inconvenienti di cui sopra, si tien conto che il numero dei cacciatori in Francia è in continuo aumento. Nel 1900 non si rilasciarono più di 400 mila permessi di caccia. Nel 1919, l'ultimo anno nel quale si abbiano dati esatti, se ne rilasciarono quasi un milione. Data la stazionarietà della popolazione, l'aumento è considerevole. Del resto, dal '19 ad oggi la cifra dev'essere cresciuta ancora, se il gettito dei permessi, che era allora di 17 milioni, è salito l'anno scorso a 25 milioni. Merito, forse, non tutto della caccia, ma anche della stagione nella quale la si pratica. L'autunno è così bello! In Italia il settembre è ancora caldo, spesso si confonde con l'estate: ma in Francia la campagna alla fine di agosto è già in gran parte vestita di rosso, di fulvo, d'oro. Gli acquazzoni hanno da un pezzo rinfrescato l'aria. La mattina, all'uscir di casa, l'umidità è frizzante, e fa piacere tenere la pipa accesa nel cavo della mano. La terra è già dura, brinata. L'orizzonte pianeggiante, rotto da foreste, si addolcisce in una fumea azzurrognola. Si pensa, camminando, a un bel fuoco di stoppia con su un pajolo a bollire. E intorno silenzio come su un mondo di ovatta... La guerra ha popolarizzato la caccia diffondendo l'abitudine delle armi: ma ancora oggi non son pochi coloro che ci vanno unicamente per procurarsi un pretesto a passeggiare in compagnia, a merende all'aperto, a nottate nei fienili odoranti, con relative avventure boccaccesche. Più poeta del pescatore, il cacciatore guarda in alto invece che in basso, ha sempre un poco di cielo nell'anima. Per questo poi, a parte gli accidenti di cui sopra, egli non è mai molto terribile.

In Francia probabilmente lo è anche meno che altrove, dato il trattamento amorevole che si usa accordarvi alle bestie. La gente di città e in particolare i parigini arrivano su questo capitolo a un punto che noi italiani, per esempio, troveremmo volentieri eccessivo. Potrebbe darvene una idea un quarto d'ora di conversazione con uno dei veterinari di cui abbonda la capitale e soprattutto con uno di quelli che esercitano la loro professione nei quartieri eleganti e reclutano la propria clientela nelle classi dove i lussi del sentimento non sono ignorati. Trovereste nel suo ambulatorio vere e proprie corsie da ospedale, popolate di bestie di tutte le specie, adagiate ognuna nella sua gabbia, col suo strame fresco e la sua lampadina elettrica; una vera sala operatoria, un vero asilo per le bestie i cui padroni sono in viaggio o in villeggiatura, o alla caccia.

Ma più strani delle bestie sono i padroni che le portano dal veterinario. Oggi arriva una coppia di vecchi coniugi recanti in una scatola un topo bianco coi denti della mascella inferiore troppo lunghi, di guisa che, mangiando, si graffia il labbro superiore. Il medico piglia la lima, e il male è scomparso. Domani vengono due giovinetti con un topo malato di polmonite. Un'altra volta è un grande banchiere che telefona perchè il veterinario venga a visitare il suo pappagallo che ha bisogno dell'operazione della cateratta. Un giorno ecco una giovine signora in automobile con una gazzella. La gazzella è ammalata, ma la signora è diffidente, perchè in provincia un altro veterinario l'ha curata male e l'ha fatta soffrire troppo, e vuole, prima di metterla nelle mani del professore parigino, accertarsi della serietà dello stabilimento. Si fa accompagnare attraverso la clinica; guarda, osserva, calcola, e, rimasta soddisfatta, ordina finalmente che si vada a prendere la gazzella nell'automobile. Ma, ahimè, la povera bestia è morta durante la visita... Un altro giorno è una bimba tutta in lagrime che viene dal veterinario portando in un pacchetto un piccolo serpente morto. Ella vuole si faccia l'autopsia del cadavere per accertare la causa della morte e poter salvare un altro serpente che ha a casa. Il veterinario fa l'autopsia, e scopre che la bestia è morta di fame, semplicemente, perchè non le davano da mangiare quello di cui avrebbe avuto bisogno... E i gatti, quanti gatti vezzeggiati, tenuti nella bambagia e portati dal medico ai minimi malesseri!

Chiedetelo ai francesi: vi diranno che le bestie non soffrono meno degli uomini... Dal medico infatti i cani si lasciano curare docilmente, anzi con una luce di riconoscenza in fondo agli occhi, ma le scimmie disfano subito le fasciature che si sono fatte loro; i gatti sono timidi e paurosi e tremano a verga a verga, e certe bestie svengono addirittura e bisogna farle rinvenire con spruzzi d'acqua fresca o con l'etere, come signore isteriche...

Queste cose, queste piccole avventure, in Francia le sanno tutti: l'amica le racconta all'amico, la portinaja alla casigliana, la fruttivendola alla merciaia. Sono argomenti di conversazione e capitoli di educazione. Il fanciullo cresce col culto delle bestie e con un interesse verso tutte le vite non umane, avvolte dal mistero della mancanza di favella, che cerchereste invano in altri paesi d'Europa. Improvvisatevi cacciatore: è impossibile che il rimorso del male che sta per fare ad esseri innocenti e sensibili non gli trattenga la mano sul grilletto e non gli mandi il colpo a vuoto. Sarà forse questa la causa per cui, su tante fucilate che si tirano ogni anno in Francia tra settembre e ottobre ce ne sono così poche che facciano cascare un uccello.

In compenso, qualche buona scarica di pallini nella gamba di un contemporaneo non strappa una lagrima a nessuno. Uomo più uomo meno, francamente: ce ne sono tanti!... Ecco le considerazioni che prudentemente sconsiglia ai pescatori di lasciare la canna per il fucile.

Nemmeno[illegible]

Leggete in sesta pagina:

LA STREGA

Romanzo storico piemontese

di **LUIGI GRAMEGNA**

Borse e Mercati

Giornali e riviste

Qual'è l'origine della parola «laurea», oggi passata definitivamente nell'uso col significato universitario che tutti conoscono? I Romani chiamavano «laurea» la corona di alloro colla quale cingevano la fronte degli atleti vincitori, e la medesima veniva attribuita pur anco a coloro che avevano fatta o rafferm ata la pace. Tale costumanza progredì coll'andar del tempo, ed in Italia ed in Germania vennero chiamati appunto laureati quei poeti ai quali da principi o dall'unanime giudizio del popolo veniva conferita la corona d'alloro in attestazione di meriti preclari. Petrarca, ad esempio, ebbe in Roma questa distinzione nel 1341. L'odierna laurea, che suggella appunto il compimento degli studi superiori, ricorda quelle antiche costumanze. A proposito anche dell'alloro, o lauro, la rivista *Il Legno* cita alcune delle più curiose superstizioni che correvano anticamente sull'alberello glorioso. I romani erano d'avviso che quest'albero non potesse per la nobiltà sua esser tocco dalla folgore, ed è forse per questa prerogativa che se ne facevano piantagioni presso gli accessi ai palazzi dei Cesari, torno torno ai medesimi e nei giardini. Tiberio all'avvicinarsi di un temporale se ne cingeva la fronte, col pretesto e la fiducia di stornar dal suo capo la folgore. Plinio chiama quest'albero ben degno di signoreggiare solo sul limitare della soglia imperiale. I medici lo tenevano in conto di una panacea contro ogni sorta di malanni, onde l'invalsa costumanza di fregiarne l'immagine di Esculapio e l'uso invetera to nel popolo di portarne un ramoscello in mano ed una foglia in bocca durante i contagi. Le fronde di alloro entravano pure nei misteri dell'arte divinatoria: aperta com'era a questa la via dei pregiudizi, col fomento della superstizione: se le foglie di alloro gettate sul carboni ardenti crepitavano infiammandosi, era certo l'indizio di un favorevole responso da parte dell'augure. Quando volevasi che ai sogni susseguisse la realtà degli eventi, mettevansi le foglie di alloro sotto il capezzale. Ancora oggi l'olio essenziale di alloro ha largo impiego nella chimica dei disinfettanti e dei profumi, e perchè porti la buona ventura se ne adornano il vasellame di cucina, i presepi e le mense di Natale.

***

Intorno alla figura di *Madama Reale* la leggenda si è sbizzarrita e la storia si è intessuta. Bella, intelligente, virilmente temprata Cristina di Francia, sposa a Vittorio Amedeo I di Savoia, dimostrò attività, perseveranza e coraggio non comuni nel fronteggiare gli avvenimenti politici e le mire rapaci di chi voleva interrompere la continuità del regno di Casa Savoia sul Piemonte. E fu anche donna finemente astuta; ma l'astuzia adoperata in difesa di causa giusta è ammessa senz'altro. Cristina di Savoia trattò da volpe chi voleva raggirarla e finì con trionfare, assicurando il trono al figlio che fu poi re: Carlo Emanuele II. Vittorio Amedeo I moriva il 7 ottobre 1637 e l'ancor giovane Cristina, la bella e fresca *Madama reale*, rimaneva vedova. Il suo primogenito Francesco Giacinto non aveva che cinque anni ed attorno a questo piccolo re futuro fermentavano le brame dei suoi congiunti più prossimi che intendevano impossessarsi del Regno di Piemonte, sotto la semplice apparenza di aspirare a diventarne i reggenti. La Reggente osò mettersi contro la Francia e la Spagna anche militarmente. Agguati e sconfitte non la turbarono. Quando — narra la *Chiosa* — a un certo momento le cose sembrarono volgere alla disfatta, Cristina prese una decisione degna dei grandi sovrani e dei grandi condottieri. Radunati dame e cavalieri a lei fedeli, montò in sella e seguita dalla sua corte, tutta a cavallo, si presentò alle truppe pronte a partire. Al comparire della regale amazzone le truppe si schierarono con le armi in pugno salutando militarmente. Da allora la sorte volse propizia. La pace con Francia e Spagna, firmata a Torino nel 1642 permise a Carlo Emanuele, grazie allo spirito di sacrificio ed all'astuzia materna, di regnare e di diventare Carlo Emanuele II. Senza la prontezza di questa donna, Casa Savoia avrebbe interrotto il suo potere sul Piemonte e chissà quali altri avvenimenti avrebbero potuto verificarsi.

***

I miracoli compiuti dalle donne poliziotte americane sono stati svelati nel recente Congresso internazionale della Polizia a Vienna. Un redattore del *Neues Wiener Journal* intervistando Samuel Bello, rappresentante dell'America al Congresso, ha avuto da lui questi particolari. «Abbiamo poliziotte già dal 1891. Dapprima esse non erano impiegate che nella sorveglianza delle arrestate nei vari commissariati. Ma presto si vide che potevano essere utilizzate in compiti più ardui. Oggi sono centodieci le donne al servizi della polizia. La loro età media è di venticinque anni. Sono persone colte e prima di essere ammesse nel loro ufficio devono dare un severo esame, che equivale quasi a quelli delle scuole superiori. Fra loro sono parecchie scrittrici; per esempio, la signorina Mary Hamilton, segretaria del capo della polizia Enright. Esse vigilano le sale da ballo, provvedendo alla tutela delle donne. Vi sono anche poliziotte che compiono servizi di perlustrazione. Vestono allora la divisa: camiciotto turchino e un mantello dello stesso colore. Sono incaricate non di rado di sciogliere enigmi criminali che gli agenti affrontarono invano. Sanno cattivarsi la simpatia delle persone che devono vigilare e quindi la loro opera è proficua quanto mai. La signorina Hamilton è riuscita ad identificare persone che i più abili poliziotti avevano tentato inutilmente di individuare. Il caso che vi narro è famoso negli annali polizieschi. Un fanciullo di famiglia italiana era stato rapito da malfattori, che volevano esercitare un ricatto. Pareva impossibile arguire il domicilio dei banditi. La Hamilton si allogò come domestica in casa della famiglia italiana. Osservò tutti coloro che frequentavano e pervenne a scoprire i malfattori fra... amici intimi dei ricattati».

***

Stefano Mallarmé, il poeta simbolista di cui si è celebrato in questi giorni il 25.o anniversario della morte, non riuscì a compiere l'opera di poesia totale, alla quale lavorava. La testimonianza — ricorda l'*Eclair* — ci viene da René Ghil, che fu suo discepolo. Quest'opera, scrisse appunto il Ghil, occupava costantemente il pensiero di Mallarmé, il quale ne preparava via via i materiali, che consistevano nell'annotare su foglietti quadrati, tutti i pensieri che sorgevano nella sua mente degni di entrare nello schema della creazione. Egli additò un giorno a René Ghil un armadio pieno di questi foglietti grevi, ciascuno, di un tema di meditazione. Egli prendeva di queste note dovunque: nella via, nella scuola, perfino a tavola. Durante una colazione a Valvins con sua moglie, sua figlia e col Ghil, il poeta trasse di tasca uno dei foglietti e si mise a scrivere. La signora e la signorina Mallarmé lo ammonirono dolcemente: «Tu dimentichi... Non siamo soli». E Mallarmé: «Ghil comprende ciò». A questo punto sorge il mistero che interessa i letterati. La notte stessa in cui morì Stefano Mallarmé i foglietti dell'armadio furono tutti dati al fuoco. L'idea dell'opera periva col poeta. Fu pietà famigliare o irreparabile sacrilegio?

***

I wagneriani apprenderanno con stupore che una nuova opera di Wagner non soltanto inedita, ma totalmente ignorata ai più minuti biografi e bibliografi, è venuta ora alla luce. Essa ha di singolare ciò è comica, cioè appartiene a una vena d'ispirazione che fu molto esigua nel Maestro e diede soltanto rari frutti. Inoltre l'opera ignorata di Wagner s'imporrà agli amatori di curiosità perchè essa ha un libretto... di soli 12 versi. Meno d'un sonetto! Ecco come sono le cose. In una vendita di autografi che si è aperta in questi giorni a Berlino figura appunto il poemetto comico menzionato, che fu composto da Riccardo Wagner nel 1871 e dedicato al proprietario dell'«Hôtel di Prussia» a Lipsia, ove il maestro soleva alloggiare nelle sue gite alla città nativa. L'illustre autore ne scrisse anche la musica per una voce. Wagner trovavasi allora in un momento decisivo della sua vita perchè stava per iniziare le trattative che condussero alla fondazione degli spettacoli di Bayreuth. Dall'*Epoca*.

Le nuove norme per la circolazione

Anche in Italia si va esperimentando il sistema dei *policemen* americani per disciplinare il transito nelle maggiori città, ove nelle ore del maggior traffico si formano incredibili agglomeramenti e affollamenti.

La **Lotteria Pro Missioni Italiane all'Estero dell'Istituto Parmense** effettuerà tuttavia la vendita dei suoi ultimi biglietti per le vie e per le piazze a mezzo degli strilloni e dei tavolini réclame.

L'estrazione della Lotteria — la quale com'è noto, conta vistosissimi premi, tra cui il primo di L. 250 mila in contanti — avverrà improrogabilmente il 4 **Ottobre 1923** alle ore 21 a Milano.

ULTIME NOTIZIE

Il rapido dilagare del moto rivoluzionario in Spagna

Come è stato organizzato - Il Re invitato a schierarsi dalla parte della rivoluzione

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13, notte.

Sull'inizio del colpo di Stato a Barcellona si hanno queste informazioni. Gli organizzatori avevano preso le seguenti disposizioni: «Al momento di dichiarare lo stato di assedio a Barcellona le autorità militari sostituiranno le autorità civili attuali e si impadroniranno delle loro funzioni. Metteranno mano su tutti i mezzi di comunicazione, vietando la circolazione, eccetto che per ragioni di famiglia e di affari. Le autorità del nuovo regime occuperanno le sedi delle associazioni comuniste e rivoluzionarie, le prigioni, le banche, le centrali elettriche, i depositi di acqua ed arresteranno tutte le persone sospette. All'infuori di queste misure si sforzeranno di mantenere la vita normale». Il manifesto termina facendo appello al patriottismo della popolazione e scongiurando l'elemento militare di dare, occorrendo, la vita per la patria.

Alle 4 del mattino la centrale telegrafica era stata occupata ed alle 11 lo stato d'assedio è stato dichiarato a Barcellona. La città però conserva completamente un aspetto normale. Il gen. Lossada, sotto gli ordini del capitano generale, ha assunto il Governo della provincia di Barcellona ed ha destituito il governatore.

Il ministro dei Lavori Pubblici, Portela, che doveva arrivare oggi a Barcellona per inaugurare l'esposizione dei mobili, ha sospeso il viaggio ed è sceso a Saragozza, dove gli sono stati comunicati i documenti che narrano gli eventi svoltisi nella capitale della Catalogna.

Corre voce che il ministro degli Esteri Alba sia imprigionato a San Sebastiano. Contro di lui le giunte militari hanno particolari ragioni di rancore, per l'influenza che egli ha esercitato nei riguardi della campagna marocchina. I giornali di Madrid riconoscono unanimemente che la situazione è grave e che essa è stata aggravata maggiormente dall'adesione al movimento delle guarnigioni di Barcellona, Saragozza, Siviglia, Bilbao e di altri centri. Il capitano generale di Barcellona ha fatto dichiarazioni sul senso e la portata del movimento scoppiato a Barcellona. Questo movimento — egli ha detto — mira alla epurazione della politica per renderla onesta, tende a imporre una più rigorosa applicazione della legge, a mettere fine agli sperperi, ad assicurare la protezione del lavoro, ad ottenere rapidamente che vengano stabilite senza passione le responsabilità del disastro marocchino. Finalmente i capi del movimento esigeranno un mutamento nell'orientamento della campagna del Riff. Il movimento è scoppiato senza nessun compromesso con elementi borghesi, quantunque corrisponda al sentimento del popolo ed è stato deciso dai gruppi militari che sono l'espressione del pensiero degli ufficiali. Esso è cominciato nelle guarnigioni di Barcellona, poi si è esteso alle regioni militari del Governatorato di Barcellona, a Tarragona, a Gerona, a Lerida; Saragozza ha aderito a sua volta; quindi Madrid, dove gli ufficiali che erano stati trattenuti nelle caserme, sono riusciti ad ottenere l'adesione di quel capitano generale.

«Speriamo — ha proseguito il capitano generale di Barcellona — che altre regioni seguiranno il movimento, in attesa dell'arrivo del Re a Madrid, che noi crediamo darà la sua adesione allo spirito manifestato dall'esercito. Le informazioni che già sono pervenute da Madrid ci permettono di credere che il Governo darà le sue dimissioni non appena il Sovrano sarà arrivato. Se il nostro movimento trionfa una politica nuova sarà instaurata. Essa comporterà una repressione rigorosa delle mene dei comunisti rivoluzionari e dei separatisti, a misura della loro azione illegale, ma nello stesso tempo si adotterà una politica umana a favore dei lavoratori e una legislazione regionalista che non leda l'unità nazionale e che assicuri tuttavia alle regioni il loro libero sviluppo».

Il Consiglio dei Ministri riunitosi la notte scorsa ha seduto fino alle prime ore del mattino. Alla fine della riunione è stato comunicato la dichiarazione già nota.

Le forze militari di alcune regioni sarebbero disposte a seguire il movimento rivoluzionario. Il Governo, riunito in Consiglio permanente, ha compiuto il suo dovere, che è quello di rimanere al suo posto che non abbandonerà altro che con la forza, se i promotori della sedizione si decideranno a persistere nel loro atteggiamento cui andrebbero incontro. I ministri si sono riuniti di nuovo nel pomeriggio. Pochi momenti dopo il ministro degli interni ha dichiarato ai giornalisti che il Governo non poteva, nelle circostanze attuali, comunicare nessuna notizia. Il ministro, oltremodo commosso, ha raggiunto immediatamente i propri colleghi. Fino a questo momento il pubblico si è limitato a commentare la situazione e la calma più assoluta regna a Madrid, dove nessun incidente è da segnalare.

Il movimento è diretto esclusivamente contro la gestione generale del Governo ed in particolar modo contro l'abbandono da parte del Re della sua autorità nell'interno del paese e nell'interesse e nell'onore della Spagna in Africa. Secondo il giornale A B C, i militari portano inoltre accuse estremamente gravi contro il ministro degli Esteri. Il Governo ha deciso come prima misura la destituzione del capitano generale Primo de Rivera, capo del movimento militare. Il ministro della Guerra avrebbe telegrafato al capitano De Rivera a Barcellona pregandolo di rinunciare al suo atteggiamento di ribellione, invocando i suoi alti doveri patriottici ma la risposta sarebbe stata nettamente negativa.

Dai documenti che sono stati comunicati da Barcellona si afferma che un processo è fino da ora aperto contro il ministro degli esteri e contro il presidente del Consiglio Garcia Prieto. Si afferma pure che un Governo sarà costituito sotto il patronato dell'autorità militare.

Impressioni e induzioni romane

Roma, 13, notte.

Le scarse notizie che ci giungono da Parigi non danno particolari sufficienti per determinare quale possa essere la portata degli avvenimenti di Barcellona. All'Ambasciata di Spagna presso il Quirinale mancano notizie dirette da Madrid, e tutti i funzionari dell'Ambasciata si sono chiusi nel più assoluto riserbo. Anche all'Ambasciata presso la Santa Sede si attendono ansiosamente notizie sull'esito [illegible]. Si dice [illegible] sognava [illegible], senz'altro, una marcia su Madrid, [illegible] monarchici [illegible] fascista su Roma.

La questione di Fiume

Una lettera di Mussolini a Pasic

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 13, notte.

I giornali jugoslavi d'oggi scrivono che il problema di Fiume è giunto alla sua fase definitiva. L'Italia, come si afferma, persiste recisamente nelle sue proposte e il pubblico italiano è convinto che il termine che scade il 15 corrente, e che l'Italia ha fissato per l'accettazione delle sue proposte, si debba ritenere un ultimatum, cui dovrebbe seguire l'occupazione di Fiume in caso di non accettazione. Si rileva come la propaganda italiana abbia affermato, per il tramite della stampa parigina, che il Governo jugoslavo non ha diritto a richiedere l'arbitrato, che è previsto soltanto per divergenze sui confini. L'Italia — scrivono inoltre i giornali — ha mostrato ancora una volta le sue intenzioni. Pasic ha ricevuto da Mussolini una lettera molto cortese, in cui dice che egli non può assumersi dinanzi alla nazione italiana la responsabilità di cedere nella questione di Fiume. Il pubblico italiano aderisce completamente a quella soluzione del problema di Fiume che l'Italia propose il 31 agosto. Mussolini esprime la speranza che i due Governi si potranno accordare anche senza l'intervento di terze persone. Con ciò si respinge l'intervento di Poincaré. Il Governo jugoslavo non ha ancora messo in discussione la lettera di Mussolini, lettera che Pasic portò a conoscenza del Sovrano.

Ci telefonano da Basilea, 13:

L'Agenzia *Repubblica* annunzia che per tramite del ministro italiano a Berna, Garbasso, il Governo italiano ha fatto sapere al Consiglio Federale che non poteva prevedere la designazione del Presidente della Confederazione come arbitro nel conflitto italo-jugoslavo, e ciò allo scopo di evitare qualsiasi eventualità dalla quale avessero a soffrire le relazioni italo-svizzere. Il Governo italiano non pensa difatti che il capo di un Governo di un paese prossimo all'Italia possa intervenire in tale questione con completa libertà di vedute, sia pure in qualità di arbitro.

Fascista gravemente ferito a Fiume

Trieste, 13, notte.

Si ha da Fiume che oggi verso le 13, due fascisti fiumani, tali Pellegrini e Calfesi Stefano, incontrato il noto propagandista zanelliano Francesco Codrich lo avvicinarono. Non si sa bene che cosa sia avvenuto a tutta prima. I fascisti dichiarano che essi non avevano alcuna intenzione ostile, anche perchè ritenevano che il Codrich si era ritirato ormai dalla lotta politica. Fatto sta che mentre tutti e tre proseguivano per la strada, ad un tratto il Codrich, estratta la rivoltella, esplodeva contro i fascisti due colpi, uno dei quali feriva gravemente all'addome il Calfesi, che ricoverato all'ospedale venne accolto con prognosi riservata.

La Deputazione Provinciale di Milano dimissionaria per il dissidio coi popolari

Milano, 13, notte.

Come è noto, dopo le dichiarazioni del comm. Giurin, [illegible] del Brianzese, i fascisti pubblicarono [illegible] ebbero da [illegible] popolare un componimento pacifico e il comm. [illegible] Mario Longoni fu trovata la formula [illegible]. I popolari avrebbero [illegible] ieri, alla [illegible] amministrazioni [illegible] popolare alla Federazione provinciale fascista e che la lettera dovesse essere consegnata [illegible] mercoledì, 12 corrente, alle ore 18. Ieri mercoledì la lettera [illegible] fu consegnata ed i popolari dichiararono che avrebbero voluto ancora discutere. Allora il comm. Maggi, d'accordo con l'avv. Boeri per i liberali e l'avv. Momigliano della Federazione democratica, decise di rompere gli indugi e procedere alla esclusione dei popolari dalla Deputazione e da tutte le altre cariche che coprono in seno al Consiglio provinciale.

In conseguenza oggi alle 15,30 si è riunita a Palazzo Monforte la Deputazione provinciale. Erano presenti, oltre il presidente avv. Silenu Fabri, i deputati Grosso, Ferrari, Comi, Giurin, Donzelli, Belloni, Barbetta e Bay, il presidente del Consiglio Provinciale avv. Maggi e i consiglieri Radice Fossati, avv. Boeri e Momigliano rispettivamente capi dei gruppi consigliari fascista, liberale e democratico. Aprendo la seduta il presidente ha riassunto le ragioni per cui la Deputazione credette di riesaminare la propria composizione. Ha parlato poi il comm. Maggi, che dopo avere illustrata la situazione politica brianzese, ha sostenuto che si era resa necessaria una chiarificazione atta a porre fine ad ogni equivoco. Ha detto che le dimissioni della Deputazione sono state decise in seguito alla mancata risposta del Partito popolare, aggiungendo «che ciò è stato interpretato come un netto rifiuto dei popolari alle ottime proposte che per longanimità erano state fatte».

Il presidente Fabri ha dato quindi lettura di una lettera a lui diretta dai deputati popolari dott. Chierichetti, avv. Longoni e dottor Gnecchi, con la quale essi spiegano di essersi astenuti dalla seduta odierna in seguito ad un'intervista pubblicata ieri dal «Popolo di Lombardia».

I deputati Chierichetti, Longoni e Gnecchi, radunatisi nei locali della Commissione del partito popolare, hanno diramato un comunicato che termina rigettando sui fascisti la responsabilità dell'ulteriore sviluppo della situazione e delle ripercussioni che potrebbero coinvolgere anche le sorti dell'amministrazione del Comune di Milano. Nel Brianzese intanto la crisi si va sempre più acuendo. Oltre ai Comuni di Desio, Lissone, Brugherio, altre 4 amministrazioni comunali hanno preannunciato la loro dimissioni. Si crede che la crisi stia per propagarsi alle provincie di Como e di Bergamo. L'avv. Maggi ha dichiarato che una azione energica e leale verrà esplicata nel Brianzese per fare dimettere ad una ad una quelle amministrazioni popolari. I consiglieri provinciali popolari, compresi i quattro capi della deputazione, sono 16. Intanto per il 15 settembre è convocato il Consiglio provinciale.

Nel Consorzio operaio metallurgico

Roma, 13, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto ministeriale 2 settembre 1923, con il quale il signor Colombino Emilio ed il comm. avvocato Giuseppe Rossi sono nominati: il primo presidente ed il secondo vice-presidente del Consiglio di amministrazione del Consorzio operaio metallurgico italiano, con sede a Genova, e il [illegible] Guido Marella direttore capo-divisione nel Ministero dell'Economia nazionale, è nominato sindaco del Consorzio stesso. (Stefani).

Sacerdote ucciso da un segretario comunale

Padova, 13, notte.

Una fulminea tragedia è avvenuta ieri a Piacenza d'Adige un paese dell'Estense. Verso le 11,30 il messo comunale, per incarico del segretario comunale, Giovanni Bonaldo, si recava in canonica invitando il parroco, don Luigi Gianesi, a recarsi nella sede comunale dove lo attendeva il segretario per fargli delle comunicazioni circa la sagra del Rosario, che ha luogo a Piacenza nella prima decade di ottobre. Il parroco si recò tosto al palazzo comunale e si trattenne a parlare appunto di ciò col segretario, che gli sottopose un piano di festeggiamenti a cui aderì. Poi salutò e se ne andò. Qualche istante dopo, anche il segretario lasciò la sua stanza e raggiunse il parroco. Non si sa bene che cosa sia avvenuto; certo è che il segretario deve aver invitato il parroco a casa propria. Vi si recarono infatti insieme ed entrarono nel salotto, dove avvenne la tragedia. Tre o quattro minuti dopo, echeggiarono tre colpi di rivoltella, e, dopo una breve pausa, un quarto; quindi si vide il Bonaldo uscire di casa impugnando una rivoltella e tutto sconvolto. Egli si recò subito alla caserma dei carabinieri a costituirsi, dichiarando di aver ucciso il parroco per salvare il suo onore e quello di sua moglie.

Frattanto il maresciallo dei carabinieri Malterolo si recava al domicilio del Bonaldo, dove trovò don Gianesi, disteso al suolo, già morto. Egli era stato colpito da tutti quattro i colpi: un proiettile gli aveva perforato l'addome, un altro il fianco destro, un terzo gli era penetrato in bocca e l'ultimo lo aveva ferito ad una mano. L'assassino dice che il parroco aveva una relazione con la propria moglie. «Capisco che ormai sono un uomo rovinato, egli ha detto, ma se non agivo così, sarei rimasto rovinato egualmente». Il Bonaldo ha 31 anni ed è nativo di Lusia (Rovigo); da circa tre anni copriva il posto di segretario comunale a Piacenza d'Adige e da due anni era sposato con certa Zavarise, una donna avvenente di 27 anni. La signora Bonaldo, da lunedì scorso era assente da Piacenza d'Adige. Si era recata presso dei parenti a Rovato per curarsi; ma si dice che la malattia fosse un pretesto. In realtà il marito l'aveva mandata così un po' allontanarla dal paese. Don Gianesi aveva 38 anni ed era persona molto simpatica e molto battagliera, anche nel campo politico; nativo di Valstagna, era parroco di Piacenza d'Adige dal 1909. Sembra che durante il colloquio, il Bonaldo abbia indotto il parroco a confessare i rapporti avuti colla di lui moglie e che questi abbia chiesto perdono del suo fallo; perdono che non gli fu concesso perchè il Bonaldo sparò subito.

Il decreto sui contratti di lavoro discusso dalla Confederazione

Milano, 13, notte.

Oggi alla sede Confederale si è tenuto un convegno per discutere il decreto sui contratti di lavoro, presenti i segretari confederali D'Aragona, Azzimonti, Maglione e Villani delle Federazioni nazionali, Uberti della Fiom, Gattelli dei secondari, Bruno del Libro, Tommasini dei litografi, Spallacci dei legatori e cartai, Ciocca dei fotoincisori, Roveda del legno, Baldesi ed Albertelli della Fidas, Pesci e Sala della Fidapi, Broggi della Fiva, Perego dell'abbigliamento, Corio portuali, Belotti della terra, Galli e Reda della Fiot, Ghezzi, Zenardi e Rirolo della Fiom. Delle Camere del lavoro e segretariati erano presenti: Bensi di Milano, Carmagnola di Torino, Belotti di Reggio Emilia, Corio di Genova.

Alla presidenza viene chiamato Belotti. Galli fa la relazione sugli scopi del convegno ed esamina nell'insieme ed in dettaglio i provvedimenti governativi relativi al contratto di lavoro. Sull'argomento prendono la parola l'on. Baldesi, Bruno, Pesci ecc. L'on. D'Aragona esamina la portata del progetto relativamente alla sua utilità ed agli inconvenienti cui può dare luogo se non sarà opportunamente riveduto e corretto. Sulla relazione D'Aragona interloquiscono Azzimonti, Baldesi, Reda, Uberti, Corio, Bensi Sala e Bruno. L'on. D'Aragona risponde a quanti hanno chiesto spiegazioni, delucidando i punti controversi. Il convegno dà incarico al Comitato esecutivo di concretare, sulla scorta dei pareri espressi dai convenuti, le proposte di correzione al decreto. Per quanto si riferisce al regolamento (già approvato dal Governo per l'applicazione delle 8 ore, il convegno ha impegnato le organizzazioni confederate a fare pervenire sollecitamente le loro obbiezioni ed osservazioni alla segreteria confederale. Circa il Consiglio superiore dell'economia il convegno ha incaricato il Comitato esecutivo di formulare i postulati confederali tendenti ad assicurare al consesso poteri conclusivi ed alle organizzazioni sindacali una rappresentanza proporzionata alla rispettiva loro importanza numerica e morale.

Una serie di disgrazie sul lavoro nel Casalese

Casale Monferrato, 13, notte.

Stamane poco prima di mezzogiorno, nella frazione Rolasco, alcuni compagni di lavoro hanno tratto dal fondo di una cava, della Ditta Martino, il manovale Musso Pietro, di anni 51, che si trovava in condizioni gravissime per lesioni al capo ed in varie parti del corpo. Trasportato all'ospedale il dott. Bernotti gli riscontrava la frattura della volta cranica, con fuoruscita di materia cerebrale, constatando la imminente pericolo di vita. La causa della grave disgrazia non è ancora accertata, pare però che il povero Musso, padre di numerosa famiglia, sia stato colpito da alcuni blocchi di calcare, precipitati fuori da due vagoncini carichi, scontratisi nella galleria.

Tre altre vittime di disgrazie sul lavoro sono state ricoverate nella giornata di ieri al nostro ospedale. Il muratore Provera Costantino, che in seguito a caduta da una impalcatura a Cerro di Cellamonte, ha riportato la frattura del femore destro, Bellingeri Lorenzo, manovale in una cava, per gravi contusioni alla regione lombare sinistra, in seguito a caduta da un piano inclinato; ed il fornaciaio Caun Paolo, che, precipitando da una impalcatura, si è prodotto lesioni molto gravi all'orecchio ed all'occhio sinistri.

Notte bianca all'Assise di Londra

L'incredibile curiosità del pubblico e la vana fatica dei "policemen" - Le ultime dichiarazioni di madame Fahmy - La sorella e la cameriera attestano le violenze dell'ucciso - La prima arringa.

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 13, notte.

La polizia ha dovuto intervenire per disperdere i curiosi nelle vicinanze della Corte d'Assise per la terza giornata del processo Fahmy. La cosa si faceva grave. Sin da ieri sera alle 19 aveva incominciato a formarsi una coda di gente imperterrita, decisa a stazionare sul marciapiede la notte intera. Una squadra di *policemen* qualche ora dopo impose agli astanti di mettersi in movimento, ossia in pratica di andarsene a casa. Senonchè l'intimazione di rincasare sarebbe stata illegittima e quindi tutti si mossero, ma soltanto per «*plétiner sur place*». A mezzanotte giunse altra gente, ed altra all'alba, e nuova gente nelle prime ore del mattino, mentre si riprendeva intenso il traffico per le vie. I *policemen* di servizio, naturalmente, continuarono a ripetere l'ordine di non star fermi e la località presentò presto lo spettacolo curiosissimo di una folla che, ossequiente alla legge, si moveva certamente, ma non intendeva affatto di allontanarsi e per qualche tempo fu una specie di giuoco a «nascondi lepre». Quando la Corte d'Assise si spalancò, coloro che si trovavano vicino ai cancelli irruppero dentro ed in un baleno colmarono l'aula. Gli altri, perduta la corsa, andarono a dormire.

Scena straziante — Un divorzio... per il Giappone

Madame Fahmy apparse alla sbarra per sottomettersi alla continuazione della terribile prova che era già durata per quasi tutta l'udienza di ieri. Infatti, dopo che una avvocatessa francese, appartenente al collegio della difesa, ebbe prestato giuramento, il procuratore del Re riprese l'interrogatorio dell'accusata. Essa, fra l'altro, in una scena straziante, ha ripetuto che non aveva affatto avuto l'intenzione di uccidere il marito. La sua intenzione era soltanto di sbigottirlo; ma poi, nel momento supremo, aveva tirato meccanicamente il grilletto in un disperato tentativo di difendersi. Madame Fahmy narra poi che il suo primo marito, il signor Laurent, era un giovane ricchissimo. Nei giorni delle nozze egli stava per compiere ventidue anni. Pochi mesi dopo ella intentava una azione di divorzio alla quale il Laurent accondiscendeva riconoscendo di avere avuto torto.

— La ragione specifica del divorzio?

— Mio marito — dice l'imputata — voleva andare al Giappone mentre io non volevo andarci. Questo è il motivo del divorzio. L'assegno che egli mi fece spontaneamente fu di 36 mila franchi all'anno.

Durante il soggiorno a Parigi, prima di venire a Londra la coppia Fahmy menava una vita molto gaia: — Tutte le sere andavamo fuori — racconta l'imputata — ma io pensavo ancora e sempre a divorziare. Tuttavia, quando Alì era gentile con me, abbandonavo l'idea. Ero sempre in una alternativa di speranza e di disperazione. Un giorno pareva raddolcirsi, allora sorgeva in me qualche fiducia in lui; ma il giorno dopo tornava a inasprirsi e ridiventava sempre lo stesso martirizzatore.

Ogni volta che Madame Fahmy usciva ad acquistare nuovi abbigliamenti il segretario Said Enani era sempre inviato ad accompagnarla. Said Enani era molto intelligente ed a volte simpatizzava con lei, ma da ultimo non faceva che ubbidire ciecamente agli ordini del padrone. E l'accusata dichiara di aver sempre fatto il possibile per salvare le apparenze.

— Non volevo che i miei amici conoscessero la mia angoscia; temevo che mi deridessero. Non mi confidai che con due o tre intimissime amiche...

Un documento inaudito, una domanda curiosa

Emerge qui, dall'interrogatorio, l'esistenza di un documento firmato da Fahmy Bey, nel quale costui riconosce alla signora il diritto di fare tutto quello che le piacesse senza che il marito potesse divorziarla. Il documento è di pugno dell'accusata.

— Me lo aveva dettato lui ed io terrorizzata dovetti ubbidire. Finivo sempre per dovere ubbidire.

— E perchè mai il marito non scrisse di proprio pugno quella dichiarazione inaudita?

— Era incapace di scrivere in lettere latine, tantochè quando stendeva qualche documento in francese egli imitava, lettera per lettera, una brutta copia che gli era stata presentata da Said Enani.

Una domanda curiosa piove sul capo di Madame Fahmy:

— La prima volta che egli vi fece dei suggerimenti rivoltanti non lo odiaste subito in modo irremediabile?

L'accusata risponde:

— Io amavo mio marito. Ma ogni volta che si comportava così mi disperavo, gridandogli che lo odiavo.

Quanto alla rivoltella madame Fahmy dice che per lei essere armata era una abitudine, ma non intendeva fare alcun male. Ma i giurati, ignari di queste abitudini in certe categorie dell'eterno femminino continentale, aggrottano le ciglia più del necessario.

Il procuratore volge l'interrogatorio ai casi della tragica notte. L'accusata risponde singhiozzando, convulsa e gesticolando spasmodicamente. Viene mostrata alla Corte anche la veste da sera lacera e gualcita che madama Fahmy vestiva quando l'arrestarono.

— Perchè non suonaste il campanello quando vi sentiste così minacciata? — domanda il procuratore.

— Io non so l'inglese. Che cosa avrei potuto chiamare?

— La cameriera!

— Era già andata a letto in una cameretta all'ottavo piano e non c'era telefono interno.

La lettera chiusa

Il lungo interrogatorio incrociato è finalmente terminato. L'avvocato della difesa a questo punto crea un istante di emozione. Egli si alza a leggere la famosa lettera chiusa, che madama Fahmy aveva depositato in gennaio presso il suo avvocato al Cairo. Il documento dice: «Io, Maria Margherita Alibert, di maggiore età e sana di mente e di corpo accuso in modo formale, qualora venissi a morire di morte violenta o in altro modo, Alì Fahmy bei di aver contribuito alla mia scomparsa. Ieri 21 gennaio 1923 alle ore 13 egli prese la sua Bibbia o il suo Corano, non so bene come si chiama... Baciò tale libro e vi mise sopra la mano destra, giurando di vendicarsi contro di me all'indomani oppure entro otto giorni o entro un mese o tre mesi, aggiungendo che io dovrò perire di sua mano. Questo giuramento venne fatto senza alcun motivo, nè per gelosia nè per cattiva condotta nè per alcuna scenata da parte mia. Desidero e chiedo giustizia per la mia figliuola e per la mia famiglia. Scritto a Zamelock, il 22 gennaio 1923. — Firmato: M. Alibert. P.S. Oggi egli voleva estorcermi i miei gioielli. Rifiutai e ne seguì una nuova scenata».

La seconda parte dell'udienza è dedicata alla deposizione di una sorella nubile dell'accusata, Yvonne Alibert, e di una cameriera. Entrambe confermano le scenate, le violenze, le ammaccature. La cameriera ricorda che, per mascherare le tracce delle ammaccature occorreva usare del *cold cream* e della cipria in abbondanza.

L'ultima parte dell'udienza è occupata dall'inizio dell'arringa del difensore-capo, il quale chiede l'assoluzione. Da un lato egli sostiene che l'omicidio commesso da Madama Fahmy fu preterintenzionale, dall'altro egli sostiene che essa si sentiva costretta ad uccidere per legittima difesa. Madama Fahmy era caduta nel più grave errore che una donna potesse commettere: sposare un orientale. Le idee degli orientali sul trattamento della donna sono troppo diverse da quelle degli uomini occidentali. Su questo tema l'avvocato tesse l'ordito psicologico della sua difesa. Le peggiori insinuazioni contro l'accusata devono essere qualificate, secondo lui, come esempi di duplicità orientale. La disgraziata donna europea a tutta prima subì il fascino di quell'uomo che le diceva: «Sono Fahmy bei, e sono un principe» e che le apriva le porte del fantasmagorico lusso d'Oriente. Subito dopo dovette posare sul capo di questa infelice una [illegible] che noi occidentali non [illegible] «Era il [illegible] del suo [illegible] l'uomo che ha diritto di prendersi tre e le mogli che vuole e di [illegible]».

L'udienza è stata quindi rinviata a domani, per il riassunto presidenziale e per il verdetto.

CRONACA

La Commissione sportiva per le feste all'onorevole Mussolini

L'ufficio di Assistenza del Fascio comunica: «Tutte le Associazioni sportive della Provincia che volessero aderire alla grande manifestazione degli sportivi torinesi in onore di S. E. il Capo del Governo nazionale, debbono, entro il giorno 18 p. v., comunicare le adesioni ai singoli componenti la Commissione esecutiva, a seconda degli sports, nel modo qui sotto elencato: Alpinismo: Conte Luigi Cibrario, piazza Emanuele Filiberto, 4. Automobilismo e motociclismo: Comm. Cesare Goria Gatti, viale XX Settembre, 50. — Canottaggio: Cav. Beppe Robiolo, via Donati, 27. — Ciclismo: Cav. Bertolino Luigi, corso Ponte Mosca, 17 — Ginnastica: Avv. Ottorino Clerici e sig. Gera Romano, via Mazzini, 11. — Giuoco del calcio: Levi dott. Ottorino. — Premilitari: Prof. Antonio Alten, Tiro a Segno Nazionale. — Podismo: Cav. Pietro Gigolini, al gruppo sportivo Fiat, via Carlo Alberto, 43. — Scherma: Cav. Luigi Colombetti e maestro Giambastiani, Uff. Prov. d'Assistenza del Fascio, via Bogino, 6. — Stampa Sportiva e C. O. N. F. Comm. Gustavo Verona, via Vittorio Amedeo, 9. Questa Segreteria si permette ricordare ai Signori componenti della Commissione di riunirsi il giorno 18 alle ore 21 nei locali del Fascio Prov. d'Assistenza in via Bogino, 6».

Il Comitato festeggiamenti, a sua volta, avverte: «Nessun biglietto o tessera di libera circolazione sarà valida se non debitamente firmata dall'incaricato. Poichè questo Comitato è venuto a conoscenza che circolano sottoscrizioni allo scopo di raccogliere fondi per i festeggiamenti, dichiara di non aver autorizzato alcun Ente o privato per la raccolta dei [illegible] stessi».

Ribassi ferroviari a favore degli ex combattenti

In occasione della venuta a Torino di S. E. l'on. Mussolini, il 26 Settembre, per gli ex combattenti soci dell'Associazione Nazionale Combattenti sono stati concessi i seguenti ribassi ferroviari:

Sulle ferrovie dello Stato nei giorni 18, 19 e 20 settembre, tutte le stazioni e le Agenzie del Piemonte rilasciano biglietti di andata e ritorno al prezzo ridotto del 50 %, validi per il ritorno a tutto il 29 settembre. Sulle ferrovie gestite dalla Compagnia Generale dei Tramways a Vapore riduzione del 50 %. Sulla ferrovia Torino-Valli di Lanzo nei giorni 19 e 20 vengono rilasciati biglietti con ribasso del 50 %, validi per il ritorno a tutto il 27 settembre. Sulla ferrovia Torino-Rivoli riduzioni di circa il 40 %. Sulla tramvia Torino-Chivasso e Torino-Poirino riduzioni dal 40 al 60 %. Sulle ferrovie del Canavese viene rilasciato il biglietto di andata e ritorno al solo prezzo del biglietto di andata.

I combattenti onde ottenere tali ribassi dovranno presentare alle stazioni colla tessera dell'Associazione Nazionale Combattenti. Per quelle Sezioni che non avessero ancora potuto distribuire le tessere ai loro soci, le Ferrovie dello Stato e la Ferrovia del Canavese hanno disposto che i biglietti siano concessi mediante presentazione dell'elenco dei partecipanti da parte della Sezione stessa alla stazione. S. E. l'on. Mussolini riceverà i mutilati, i combattenti e le famiglie dei caduti al Giardino Reale. Le modalità e l'ora verranno comunicati in seguito.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA GENOVA.

Ha riportato gravi ferite, cadendo dall'autobus municipale, dalla linea San Desiderio-Borgoratti, la sessantenne Maria Villafrosi da Bavari. E' stata ricoverata all'ospedale in condizioni disperate per la frattura del cranio. La disgrazia sembra doversi attribuire ad una imprevista mossa in moto dell'autobus mentre la donna scendeva.

Il 44.o Congresso Zoologico Nazionale, indetto dall'Unione Zoologica Italiana, avrà luogo a Genova nei giorni 8-11 ottobre prossimo. La seduta inaugurale si terrà nell'aula magna dell'Università e le adunanze scientifiche nel Museo Civico di Storia Naturale in piazza Francia.

DA BIELLA.

Un'esposizione zootecnica, organizzata dal Comizio Agrario Biellese, con numerosi premi ai migliori espositori, avrà luogo il 23 e 24 settembre a Lessona. Contemporaneamente sarà inaugurata una Mostra campionaria di vini regionali.

Perchè ritenuto [illegible] del Partito comunista, è stato tratto in arresto, dopo una perquisizione al suo domicilio, il vetturino Falla Riccardo, da Candelo. Pare che nella perquisizione nessun elemento sia stato trovato a suo carico; ciò nonostante, l'arresto, ordinato dall'autorità, è stato mantenuto.

Alla squadra dell'Unione Sportiva, reduce dal concorso ginnastico di Cagliari, nel quale conseguì la corona d'alloro nella gara nazionale ed i primi premi nella gara atletica e artistica, la cittadinanza ha tributato calorose accoglienze.

DA SAVONA.

Vittima dell'aggressione di due sconosciuti che lo percuotevano e lo depredavano della catena e dell'orologio d'oro è stato il commerciante Giacomo Pescio, mentre si restituiva alla propria abitazione in corso Principe Amedeo. Degli aggressori nessuna traccia.

Un accidente ferroviario è avvenuto alla stazione di Dego. Il treno merci raccoglitore 5472 giunto a Dego, da San Giuseppe, alle 6,45, veniva in attesa della via libera per proseguire per la linea di Alessandria. Improvvisamente giungeva il treno merci 5510 il quale era stato istradato sullo stesso binario; avvenne l'investimento e alcuni vagoni si [illegible]. Del personale fortunatamente nessuno rimase ferito.

Gli spettacoli d'oggi

ALFIERI — (Compagnia d'operette Lombardo N. 1) Ore 21: «La bambola della prateria», operetta di Pola Berkovitz.

CARIGNANO — (Compagnia drammatica Emma Grammatica). — Ore 21: «Le miniglie della vecchia signora», commedia di G. Barrie.

BALBO (Compagnia veneziana [illegible] Zago) — Ore 21: «Le donne gelose», commedia di Goldoni (serata Lisa Zago).

SCRIBE (Stagione d'opera). — «Cavalleria rusticana», di Mascagni. «Pagliacci» di Leoncavallo.

MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

KURSAAL — Ore 21: Pelota spagnuola. Giardi [illegible].

Bollettino Meteorico

12 settembre 1923.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	31	16	¼ coperto	
Torino	27	10	sereno	
Milano	29	17	½ coperto	
Genova	26	21	½ coperto	calmo
Venezia	26	17	sereno	»
Firenze	24	16	¾ coperto	
Ancona	31	18	sereno	»
Bologna	27	17	sereno	
Napoli	28	20	coperto	»
Taranto	28	20	¾ coperto	»
Catania	28	14	coperto	»
Cagliari	28	17	¾ coperto	legg. m.
Trieste	27	17	sereno	calmo
Messina	30	21	coperto	»

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 743.

Temperatura massima del giorno 12 + 20

Temp. minima della notte dal 12 al 13 + 15

* * *

La giornata di ieri: Cielo coperto e atmosfera afosa. Verso sera temporale e pioggia.

Stato Civile di Torino

13 settembre 1923.

NASCITE 9; maschi 6, femmine 3.

MATRIMONI: Costantino Luigi, con Bertolotto Albina — Baldola Francesco con Zublena Antonia. — In Matteo Aldo, con Angelo Grazia. — Olivetti Emilio, con Contardi Maria. — Ghisolfi rag. Paolo, con Barbanti Angela — Mondino Vincenzo con Landi Felicita. — Ghiglia Enrico, con Cumbertone Giovanna. — Binotto Giovanni, con Sardi Rosa. — Tessa Giuseppe, con Casalegno Palma.

MORTI: Musso Candida fu Pietro, d'anni 41, di Avigliana, insegnante, strada San Vito, 172. — Bocca Luigia in Iorello, id. 48, di Castagnole Lanze, cas., corso Vercelli, 28. — Segre Annetta ved. De Benedetti, id. 57, di Torino, agiata, via Massena, 91. — Varaldo Giovanni fu Pietro, id. 41, di Carpeneto d'Asti, contadino, via Vanchiglia, 27. — Barbera Antonio fu Matteo, id. 46, di Envie, tranviere. — Marocchi Giovanni fu Pietro, id. 56, di Torino. — Stella Paolo fu Antonio, id. 43, di Pavia, muratore. — Cameroni Carlo fu Giuseppe, id. 70, di Leyni, vend. ambulante. — Lobio Francesco di Michele, id. 43, di Volpiano, operaio. — Vinardi Caterina in Caselli, id. 50, di Moglia Ciri, cas. — Bonarchi Antonio fu Giuseppe, id. 76, di Vercelli, meccanico.

Morti d'anni sei 11. Totale 22, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 2.

Ponzo Giovanni, gerente.

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.